

## CLVII.

2<sup>a</sup> TORNATA DI DOMENICA 23 GIUGNO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

## INDICE.

<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>	<i>Pag.</i>
Esercizio provvisorio dei bilanci (DI BROGLIO).	5645
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione)</b>	5627
Bilancio dell'interno:	
ALESSIO . . . . .	5641
BACCAREDDA . . . . .	5637
BERIO . . . . .	5662
CALISSANO . . . . .	5653-63
CANAGNA . . . . .	5632-39
CELLI . . . . .	5665
DELL'ACQUA . . . . .	5650
DE NAVA . . . . .	5633-45
DE NICOLÒ . . . . .	5644
DE NOVELLIS . . . . .	5638
FALLETTI . . . . .	5643-49
FIAMBERTI . . . . .	5651
FRACASSI . . . . .	5662
GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	5628
	5630-32-34-35-37-46-51-55-59-64
LIBERTINI GESUALDO . . . . .	5652-63
LUCIFERO . . . . .	5631
MAJORANA . . . . .	5659
MARAZZI . . . . .	5650
MAURIGI . . . . .	5644
PINCHIA . . . . .	5664
PODESTÀ . . . . .	5636
RAMPOLDI . . . . .	5653-68
RICCIO . . . . .	5630
ROCCA . . . . .	5628-35-44
VISCHI . . . . .	5630-54
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
GIUSSO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	5670
MARAZZI . . . . .	5670
PRESIDENTE . . . . .	5670
VARAZZANI . . . . .	5670

La seduta comincia alle 14.5.

**Del Balzo**, segretario, legge il processo verbale della seconda tornata di ieri.

(È approvato).

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Pala, di giorni 5; Bianchini di 10; Vendramini di 4.

(Sono concessi).

## Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Del Balzo**, segretario, legge:

5885. Il cavalier Giuseppe Eula, segretario della Procura generale presso la Corte d'appello d'Ancona, fa istanza perchè col disegno di legge per modificazioni nei gradi e negli stipendi dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie, ora dinanzi alla Camera, si parifichino i segretari di Procura generale ai cancellieri di Corte d'Appello e perchè si voglia elevare a titolo di merito e quindi di preferenza, la laurea in giurisprudenza.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-902.

In seguito alla votazione di ieri, non rimane a deliberare che sopra alcuni ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole Rocca, il quale è del seguente tenore:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per il decentramento amministrativo, che sanzioni il passaggio di vari servizi di carattere locale dal potere centrale alle Provincie ed ai Comuni. »

Ora prego l'onorevole ministro di dichiarare se creda di accettare o no questo ordine del giorno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** L'onorevole Rocca col suo ordine del giorno ha invitato il Governo a presentare un disegno di legge per decentramento amministrativo che sanzioni il passaggio di vari servizi di carattere locale dal Governo centrale alle Provincie ed ai Comuni. L'onorevole Rocca sa che io divido perfettamente i suoi concetti sull'opportunità di decentrare molti servizi; ma credo che più che la votazione del suo ordine del giorno, il quale non è naturalmente che una affermazione di principi, valga la dichiarazione, che io faccio, di accettarlo come una raccomandazione. Poichè sono perfettamente d'accordo con lui, che convenga più che sia possibile passare i servizi del Governo non alle autorità governative locali, ma alle Provincie e ai Comuni, perchè in questo consiste il decentramento vero, ed in questo senso io, ripeto, accetto la sua raccomandazione. Una votazione formale dell'ordine del giorno non avrebbe altro effetto perchè non contiene alcuna indicazione precisa. Quindi credo che potremmo trovarci d'accordo in questo concetto.

**Presidente.** Onorevole Rocca, ha facoltà di parlare.

**Rocca.** Considerando i precedenti dell'onorevole Giolitti sull'argomento del decentramento amministrativo, accetto ben volentieri di ridurre il mio ordine del giorno ad una semplice raccomandazione, nella fiducia che il Governo saprà sollecitamente realizzare l'aspettativa, non solo mia, ma del paese intero, di vedere finalmente trasferite molte attribuzioni, che ora ha nei Comuni e nelle Provincie.

**Presidente.** Vengono ora due altri ordini del giorno: uno dell'onorevole Di Stefano, a cui si associano gli onorevoli Rossi Enrico, Mezzanotte, De Gaglia, Spagnoletti, Barzilai,

Eugenio, Valli, Pais-Serra, De Bellis, Maresca, Patrizi, Valeri, De Marinis, Galletti, Aguglia, Ricci Vincenzo, Cirmeni, Torlonia, Socci.

« La Camera, considerato che la legge 11 giugno 1897, n. 182, vieta alle amministrazioni dello Stato l'ulteriore assunzione di personale straordinario, e nella relazione che la precede ammette implicitamente la sistemazione di quello attualmente in servizio;

considerato che il fondo stanziato in bilancio per gli scrivani dell'amministrazione centrale dell'interno è più che sufficiente per la loro sistemazione in organico, come risulta dalla relazione dell'onorevole Mazza che precede il bilancio di detto Dicastero;

considerato che, sia per l'età che hanno gli scrivani in genere, sia per le nuove condizioni che si impongono agli impiegati che giornalmente si assumono fin dal 1897, nessun onere ne riceverebbe lo Stato con la loro sistemazione, per quanto riguarda le pensioni:

invita

il ministro dell'interno a presentare subito un disegno di legge per la sistemazione degli straordinari dell'amministrazione centrale da lui dipendenti e con effetto dal 1º luglio anno corrente. »

L'altro dell'onorevole Riccio Vincenzo ed altri è concepito in questi termini:

« La Camera invita il Governo a presentare, alla ripresa dei lavori parlamentari, un progetto di legge, che regoli il servizio di ragioneria dipendente dal Ministero dell'interno, migliorando le condizioni del personale, sia dell'Amministrazione centrale che della provinciale.

« Riccio Vincenzo, Calissano, De Cesare, Galli Roberto, Maresca, Donnaperina, Del Balzo Gerolamo, Libertini Pasquale, Facta, Pivano, Donadio. »

Onorevole ministro dell'interno, li accetta?

**Giolitti, ministro dell'interno.** I due ordini del giorno, dei quali ha dato lettura il presidente, si riferiscono a due questioni sostanzialmente distinte. Quindi io parlerò separatamente dell'una e dell'altra.

Vi sono al Ministero dell'interno alcuni scrivani straordinari, i quali desiderano di essere nominati ufficiali d'ordine, e con una memoria che è stata comunicata alla Giunta generale del bilancio, avrebbero dimostrato come questo collocamento in pianta si possa fare senza grave onere del bilancio. Io in massima ammetto che non convenga, specialmente nelle amministrazioni centrali, e per lavori di carattere permanente, servirsi di personale che non ha stabilità di ufficio e che quindi ha minore responsabilità riguardo alla amministrazione che serve. Però non potrei accettare ora formalmente quest'ordine del giorno, per due considerazioni.

Prima di tutto, perchè siccome un onere, sia pur piccolo, s'impone al bilancio, e di più si aumenta il carico delle pensioni per l'avvenire, io ho il dovere di procedere in questo d'accordo col mio collega del tesoro.

Aggiungo poi che mi si farebbe invito di presentare subito il relativo disegno di legge in modo che produca effetti dal 1° luglio dell'anno corrente. Ora il 1° luglio è così vicino che non mi sarebbe possibile presentare un disegno di legge ed ottenerne l'approvazione dai due rami del Parlamento.

Io quindi pregherei i proponenti di quest'ordine del giorno di accontentarsi di questa dichiarazione, che loro faccio: che esaminerò cioè con molta benevolenza questo desiderio dei miei impiegati.

Io ho sempre avuto l'intendimento di migliorare le condizioni degli impiegati, perchè so che, quando essi si trovano in buone condizioni, servono anche meglio lo Stato.

Ma non potrei ora prendere formale impegno di presentare un disegno di legge che abbia il suo effetto fra otto giorni. La Camera comprenderà che questo esce dai limiti della possibilità. Credo quindi che, su questo punto, potrebbero i proponenti di questo ordine del giorno rimettersi alla buona volontà che il Governo divide con essi, di sistemare anche questa classe d'impiegati.

E vengo al secondo degli ordini del giorno, nel quale s'invita il Governo a presentare, alla ripresa dei lavori parlamentari, un progetto di legge, che regoli il servizio di ragioneria dipendente dal Ministero dell'interno migliorando le condizioni del personale, sia dell'Amministrazione centrale che della provinciale. A questo riguardo, debbo intanto fare una distinzione. Finchè si tratta dell'Am-

ministrazione provinciale, riconosco che le condizioni del personale sono realmente cattive; ma non può dirsi altrettanto per quanto riflette l'Amministrazione centrale. Anzi la ragioneria del Ministero dell'interno ha una proporzione, nei gradi superiori, che eccede quella ordinaria di tutte le altre amministrazioni di ragioneria dello Stato, specialmente nei posti di Capi Sezione.

Ammetto (ed anzi questa è una questione molto importante, della quale intendo d'occuparmi) ammetto che le ragionerie delle prefetture, così come sono ora organizzate, non corrispondano assolutamente alla missione importantissima che è loro affidata.

Le ragionerie delle prefetture hanno soprattutto il compito importantissimo di rivedere i bilanci ed i conti consuntivi dei Comuni e delle Opere pie.

Ora, questo servizio si può dire che non sia adempiuto seriamente. Nella città di Napoli, per esempio, sono parecchi anni che non si rivedono i conti consuntivi.

E questa revisione dei conti consuntivi, che si sta facendo colà dalla Commissione d'inchiesta, è una delle cause principali che ritardano la conclusione dei lavori della Commissione medesima. Il personale delle ragionerie delle prefetture è insufficiente per numero, ed ha una carriera infelicissima, perchè, realmente, di fronte ai gradi infimi, i posti nelle classi superiori, meglio retribuite, sono in numero ristrettissimo. Ne viene di conseguenza che, per la deficienza numerica del personale, e per il malcontento che vi domina, in causa della eccessiva lentezza nelle promozioni, il lavoro degli uffici di ragioneria nelle prefetture non è quale le esigenze del servizio richiederebbero. Quindi io accetto l'invito di ripresentare a novembre un disegno di legge il quale regoli la carriera delle ragionerie delle prefetture, sia nell'interesse del servizio, destinandovi il personale necessario per adempiere agli incarichi che a quelle ragionerie sono affidati, sia per migliorare in misura discreta le condizioni del personale: ma non potrei accettare l'altro invito, di fare altrettanto per il personale dell'amministrazione centrale, perchè credo realmente che, in confronto delle ragionerie degli altri Ministeri, non si possa dire che esso si trovi in condizioni inferiori.

Quindi, pregherei l'onorevole Riccio, che ha proposto quest'ordine del giorno, di to-

gliere da esso l'inciso che si riferisce al personale di ragioneria dell'Amministrazione centrale; perchè io non desidero di prendere impegni, se non quando riconosco che sono assolutamente fondati.

Se, dopo che avrò studiato l'argomento, troverò che anche l'Amministrazione centrale meriti qualche miglioramento, prenderò quei provvedimenti che crederò del caso; ma per ora non mi pare che ci siano circostanze che consiglino d'assumere un impegno formale.

**Presidente.** Onorevole Di Stefano...

(Non è presente.)

Onorevole Riccio, ha sentito?

**Riccio Vincenzo.** Le ragioni dette dall'onorevole ministro dell'interno sono state così chiare ed esplicite, che io non mi fermerò a svolgere il mio ordine del giorno. Accetto completamente quanto egli dice, e correggo il mio ordine del giorno così: *migliorando le condizioni del personale di ragioneria delle amministrazioni provinciali*, levando quanto riguarda l'amministrazione centrale.

Io credo che neanche la Giunta del bilancio avrà difficoltà di accettare quest'ordine del giorno.

**Presidente.** Chiedo alla Commissione del bilancio se accetta quest'ordine del giorno.

**Basetti, presidente della Sotto-giunta del bilancio dell'interno.** La Giunta non ha nessuna difficoltà di accoglierlo.

**Presidente.** Do lettura dell'ordine del giorno degli onorevoli Riccio, Calissano, De Cesare ed altri, come fu modificato:

« La Camera invita il Governo a presentare alla ripresa dei lavori parlamentari, un disegno di legge che regoli il servizio di ragioneria dipendente dal Ministero dell'interno, migliorando le condizioni del personale di ragioneria delle Amministrazioni provinciali. »

Pongo a partito quest'ordine del giorno. Chi l'approva sorga.

(È approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

**Vischi.** Sull'argomento dell'ordine del giorno dell'onorevole Di Stefano, vorrei aggiungere una particolare preghiera all'onorevole ministro, fiducioso che vorrà accoglierla, ed è questa, che egli, dopo avere accettato come raccomandazione l'invito contenuto in quel-

l'ordine del giorno, cioè dopo avere accettato di presentare un disegno di legge per la sistemazione degli straordinari dell'Amministrazione centrale, voglia includervi gli straordinari degli altri uffici da lui dipendenti. Poichè se è giusto tutto quello che ha detto l'onorevole ministro riguardo agli straordinari dell'Amministrazione centrale, egli, riconoscerà che del pari è giusto un eguale reclamo a favore degli altri straordinari dipendenti dal Ministero dell'Interno.

Pochi giorni sono ebbi l'onore di svolgere una mia interrogazione al riguardo, e mi dichiarai soddisfatto della risposta molto esauriente e promettente che mi dette l'onorevole sotto-segretario di Stato; il quale venne incontro ai miei lamenti dipingendo con vivi colori le angustie e le miserie nelle quali versano gli straordinari delle prefetture e sotto-prefetture. E precisamente disse che nella media questi poveri impiegati, che pur sono incaricati di uffici delicati ed importanti, non percepiscono più di 42 lire al mese. Io ricordai allora e desidero di ripetere adesso, che il primo a portare la sua benevola attenzione a favore di questi poveri impiegati fu precisamente l'onorevole Giolitti, quando, ministro nel 1892, come dice la firma che porta il decreto, facilitava alcun poco la carriera di quei poveri impiegati; e dissi allora che non intendeva di fare rimprovero al Governo che dopo abrogò il decreto dell'onorevole Giolitti, perchè riconoscevo che l'abrogazione era stata consigliata dal desiderio di dare il giusto trattamento, la giusta parte agli ex sotto-ufficiali che per 12 anni avevano servito nell'esercito; ma resta però in quel decreto segnato il concetto dell'onorevole Giolitti, cioè che i poveri ed umili impiegati meritavano un miglioramento delle loro condizioni. Ecco perchè io, senza dilungarmi, mi auguro che l'onorevole ministro voglia estendere le sue promesse anche a questi altri impiegati, la promessa vale a dire a favore degli straordinari di tutte le prefetture e sotto-prefetture del Regno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** La questione che ha sollevato ora l'onorevole Vischi è molto più grave di quella sollevata dall'ordine del giorno dell'onorevole Di Stefano; questo si riferiva ad un numero ristrettissimo d'impiegati straordinari, la cui siste-



mazione avrebbe tutt'al più portata una spesa di cinque o sei mila lire all'anno.

Invece la proposta dell'onorevole Vischi si riferisce a tutti gli scrivani straordinari delle Prefetture del Regno.

Bisogna notare che le Prefetture reclutano generalmente questo personale nell'elemento locale, il quale si contenta di piccole retribuzioni, perchè molte volte ha altre rendite, e talvolta anche si tratta di pensionati militari, i quali aggiungendo una modesta retribuzione alla loro pensione vivono discretamente.

Ora il convertire tutti questi in impiegati stabili dell'Amministrazione porterebbe un onere considerevole, perchè non si può dare loro uno stipendio minore di 1200 lire all'anno, mentre attualmente, come notò l'onorevole Vischi, generalmente sono pagati con 45 o 50 lire al mese. Di più, si convertirebbero in impiegati aventi diritto a pensione moltissimi straordinari che ora non hanno che una retribuzione mensile.

Aggiungo poi che questo personale di semplici scrivani dovrebbe di regola essere reclutato fra i pensionati militari. Sarebbe questo il mezzo migliore col quale lo Stato potrebbe raggiungere non solo lo scopo di avere un personale capace e che abbia mezzi sufficienti per vivere, ma anche quello di offrire una vita più comoda a coloro che hanno passato gli anni migliori della esistenza in servizio dello Stato. Questo io credo che sarebbe il sistema migliore.

Ammettere tutti questi scrivani nel ruolo ordinario degli impiegati dello Stato importerebbe una spesa molto considerevole e toglierebbe alla classe dei pensionati militari una risorsa alla quale essi attualmente ricorrono in misura abbastanza larga.

Aggiungo di più che se ora noi istituisimo tanti posti di ufficiale d'ordine quanti occorrono per collocare questi scrivani che sono in servizio da un certo numero d'anni, dovremmo, per non fare offesa ai diritti altrui, dare la metà di questi posti agli ex sott'ufficiali dell'esercito, che, avendo 12 anni di servizio, hanno per legge diritto alla metà di tutti i posti che nella carriera d'ordine si rendono vacanti.

Volendo evitare di dare questa parte ai sott'ufficiali dell'esercito dovremmo introdurre una disposizione nuova per togliere

loro questo beneficio, il che sarebbe anche grave.

Per conseguenza la questione non è così semplice come quella della quale ho parlato poco fa, ed io mi limiterò a fare questa promessa all'onorevole Vischi: che esaminerò le condizioni di questo personale, mi farò dare tutti i dati (che attualmente mi mancano, perchè i prefetti pagano loro direttamente con fondi messi a loro disposizione questi scrivani), e vedrò che cosa sia possibile di fare, e soprattutto vedrò quanta parte di quel personale sia realmente costituita da impiegati che hanno la possibilità di fare una carriera, e qual parte appartenga invece ai pensionati militari, che evidentemente non potrebbero intraprendere una seconda carriera d'ordine.

Io credo che l'onorevole Vischi potrebbe accontentarsi di queste mie dichiarazioni intorno ad una questione che è molto difficile a risolvere su due piedi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

**Lucifero.** Le parole dette dall'onorevole ministro dell'interno rendono in gran parte superflua la mia raccomandazione; poichè io volevo soltanto fare una osservazione, ed è questa.

La Camera ha creduto di avere risolto la questione degli straordinari, ma disgraziatamente questa questione, che pare risolta, rinasce ad ogni tratto.

Rivolgo viva preghiera all'onorevole ministro dell'interno, per quanto riguarda l'Amministrazione sua, perchè si faccia il minor posto possibile all'ammissione di impiegati straordinari, i quali, essendo assunti senza le garentie con le quali tutti gli altri impiegati e di concetto e d'ordine sono assunti, poi vengono ad avere i medesimi diritti, e così precludono la via a quelli che potrebbero, per la porta grande dei concorsi e degli esami, entrare nella carriera dell'Amministrazione pubblica.

**Vischi.** Vi è la legge del 1897!

**Lucifero.** Lo so.

Desidero quindi che l'onorevole ministro, faccia sì che quella legge del 1897 sia eseguita scrupolosamente; e quando sia indispensabile ricorrere all'assunzione di qualche straordinario per questi servizi, che dovrebbero essere davvero temporanei, allora io pregherei si facesse principalmente capi-

tale, come egli stesso ha detto, di coloro che, avendo servito nell'esercito, hanno certamente titoli prevalenti rispetto a qualunque altro, ad ottenere un supplemento alla minima pensione, che essi sogliono avere, per campare modestamente la vita.

Ecco la raccomandazione che voleva rivolgere all'onorevole ministro, il quale, nella sua risposta all'onorevole Vischi, mi pare che, in gran parte, l'abbia già accolta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Riguardo alla amministrazione centrale, posso assicurare che non solamente non fu assunto nessun scrivano straordinario, nel tempo che io sono al Ministero, ma che neanche i miei predecessori violarono questa disposizione della legge del 1897; quindi quelli ai quali è stato accennato, sono di data anteriore a questa legge.

Quanto alle prefetture, non posso che richiamarmi, rispondendo ora all'onorevole Lucifero, a ciò che dissi poco fa, che cioè io sono di avviso che per quei servizi delle prefetture e sotto-prefetture che richiedono l'opera di semplici amanuensi, il miglior sistema sia quello di valersi dei pensionati militari, per migliorare le loro condizioni, spendere il meno possibile, ed avere gente che presenti delle garanzie serie. Ad ogni modo esaminerò questa questione, perchè richiede dei dati di fatto, che in questo momento mi mancano.

**Presidente.** Capitolo 2. Ministero - Retribuzione ordinaria e straordinaria agli scrivani ed inservienti giornalieri, lire 195,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Camagna.

**Camagna.** Nella risposta che l'onorevole Giolitti dava all'onorevole Vischi, mi pare che sia stato implicitamente esaurito ciò che io volevo dire a pro' degli impiegati straordinari, quindi non mi resta che di associarmi ai miei colleghi, nel chiedere la sistemazione della loro situazione, compiendosi atto di giustizia.

Gli straordinari dipendenti dal Ministero dell'interno (Amministrazione centrale e prefetture) si agitano da varii anni per ottenere la sistemazione in pianta stabile. Ebbero sempre promesse che poi vicende parlamentari non permisero fossero mantenute.

La domanda potrebbe essere accolta ri-

dotta com'è a limiti modesti. Non nuovi posti, ma la conferma in quelli tenuti da tanti anni: non maggiori spese ma la sistemazione con l'attuale stanziamento; non aggravio alle pensioni, ma il vincolo di assoggettarsi alle nuove norme della istituenda Cassa di previdenza in base di conti individuali, quel vincolo che dal 1897 a questa parte si inserisce in tutti i concorsi per le Amministrazioni dello Stato.

Tali aspirazioni furono raccolte dall'onorevole Mazza nella sua dotta relazione e quindi io sono favorevole all'organico che il detto relatore propone in sede di bilancio, e così sarà resa giustizia ad una causa riconosciuta universalmente giusta: quella degli straordinari che dev'essere risolta e definita una volta per sempre e relativamente a tutti i Ministeri.

E poichè ho la facoltà di parlare colgo l'occasione per dire brevemente dei ragionieri e computisti delle prefetture. Questa classe, tanto negletta finora, mentre ha un'alta funzione sociale, cioè quella di rivedere i bilanci comunali e provinciali, per evitare illegalità, dovrebbe essere migliorata nelle sue condizioni materiali e morali. Il ministro dell'interno, nella tornata del 18 marzo, promise che in sede di bilancio si sarebbe occupato di proposito della condizione di questa benemerita classe, augurandosi di poter trovare il modo di soddisfare i legittimi desiderii.

Di tale dichiarazione prese atto nella sua relazione l'onorevole Mazza, e il relativo progetto per la riforma dell'organico dovrebbe essere discusso d'urgenza.

La posizione materiale de' ragionieri non solo segue a grande distanza quella di tutte indistintamente le altre categorie di impiegati dello Stato cui si accede con titoli eguali od equipollenti ma è talora eguale alla posizione di impiegati che hanno titoli grandemente inferiori. Se dopo 10 anni hanno 1,500 lire di stipendio, e dopo 17 anni hanno 2,000 lire, e se non hanno carriera perchè ogni 4 anni vi sono solamente 15 posti di ragioniere per circa 200 computisti, occorrono provvedimenti di ordine materiale e morale.

Sinora si è creduto all'esistenza di un efficace controllo sulla gestione del danaro, dei valori e del patrimonio delle aziende pubbliche locali ma questo controllo non vi fu sinora e lo prova la triste condizione di moltissimi Comuni oramai intollerabile.

**Presidente.** È approvato il capitolo 2.

Capitolo 3. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti, lire 22,500.

Capitolo 4. Ministero - Spese d'ufficio, lire 107,900.

Capitolo 5. Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali, lire 16,000.

Capitolo 6. Consiglio di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 611,114 32.

**De Nava.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**De Nava.** La discussione generale del bilancio dell'interno essendo stata fatta esclusivamente sulla questione politica, non ho potuto prendervi parte, mentre avrei voluto ripetere all'onorevole ministro dell'interno una raccomandazione che ha carattere generale...

**Presidente.** Si limiti a fare una raccomandazione, perchè se rientriamo nella discussione generale non la finiremo più.

**De Nava.** ...raccomandazione che ebbi occasione di fare nella discussione del bilancio dell'interno dell'anno passato, quella cioè di studiare e proporre le modificazioni ormai riconosciute nella legge concernente la giurisdizione amministrativa del Consiglio di Stato.

L'onorevole Giolitti, di cui si è ricordata la carriera amministrativa, e che chiuse quella carriera come consigliere di Stato, sa che le leggi sul Consiglio di Stato del 1889 e del 1890 furono l'inizio di una grande riforma, la quale presupponeva, come presuppone, un ulteriore svolgimento.

Io sono assolutamente contrario alle grandi riforme nelle leggi amministrative, reputando più conveniente sistema quello di correggere quando i bisogni si presentino, volta per volta, la legislazione, facilitandone il naturale svolgimento.

Ora, nei dodici anni da che la giurisdizione amministrativa del Consiglio di Stato funziona, si è dimostrata la necessità di correggere alcune disposizioni, chiarirne e svilupparne altre per riparare alcuni inconvenienti.

Non intendo sollevare qui le gravissime questioni che si attengono a questa materia, ma segnalare alcuni inconvenienti che saltano agli occhi di tutti, tanto che vi fu già un disegno di legge presentato dall'onore-

vole Di Rudini, e fu presentata anche una proposta di iniziativa parlamentare dell'onorevole Orlando allo scopo di ovviarli.

Richiamo anzitutto l'attenzione del ministro sull'inconveniente che deriva dalla elevazione dell'eccezione di incompetenza della Quarta Sezione. Quando innanzi alla Quarta Sezione si propone l'eccezione d'incompetenza, la Quarta Sezione per una disposizione, tutt'altro che lodevole, non può più giudicare, ma deve senz'altro inviare gli atti alla Corte di cassazione. Così è accaduto che l'eccezione di incompetenza si è trasformata in un espediente dilatorio con evidente e manifesta violazione dello spirito della legge.

Ma vi è di più. È noto oramai a tutti coloro che si occupano di queste questioni di diritto pubblico, come vi sia un latente conflitto nell'intendere la giurisdizione amministrativa, tra la Suprema Corte da una parte e la Quarta Sezione dall'altra. Prima che la Quarta Sezione si istituisse, la Corte di cassazione era molto restia a concedere l'adito all'azione giudiziaria, ma dopo che fu creata la Quarta Sezione, nella Corte di cassazione sorse, quasi come reazione, un movimento che tende di sottrarre alla competenza del supremo Collegio amministrativo tutte le più importanti questioni di diritto, minacciando così di rendere meno efficace il concetto della giurisdizione amministrativa, secondo le leggi del 1889 e 1890. È questa anche una questione la quale occorre risolvere legislativamente.

Vi è un terzo punto, che è quello che si riferisce alle materie che formano oggetto del giudizio della Quarta Sezione. Dinanzi alla Quarta Sezione abbiamo due ordini di questioni, la prima è quella che si riferisce ai ricorsi che si possono fare per incompetenza, eccesso di potere od illegittimità; la seconda quella delle materie che possono essere argomento di esame anche nel merito.

Le leggi del 1889 e del 1890 indicarono tassativamente i casi in cui la Quarta Sezione è chiamata a giudicare anche nel merito, ma la esperienza ha dimostrato il bisogno di estendere questa attribuzione, specialmente dopo che la Quarta Sezione, anzichè allargare il concetto della sua competenza, ha cercato di restringerlo riducendo a pochi casi l'annullamento per eccesso di potere.

Ho richiamato sopra questi tre punti sol-

tanto l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno esclusivamente per ricordare che nella discussione del bilancio dell'interno del passato anno io invitai il ministro d'allora a rivolgere il suo esame a questo argomento.

Non si tratta di procedere ad una riforma grandiosa, ma è necessità riconosciuta da tutti, nella scienza, nella giurisprudenza, e anche nella Camera, quella di integrare e correggere la legislazione sul Consiglio di Stato. Mi auguro che l'onorevole Giolitti studierà l'argomento, che merita l'attenzione del Governo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti, ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** L'onorevole De Nava, incominciando il suo discorso, ha ammesso come non sia possibile ora, nella discussione del bilancio, entrare nel merito delle singole riforme che sarebbe opportuno d'introdurre nell'ordinamento della giustizia amministrativa.

Tutti ricordano che questa fu una delle riforme più notevoli della nostra legislazione, perchè con essa si stabilì il principio che non debba soltanto l'arbitrio del Governo regolare certi rapporti che hanno carattere amministrativo, ma che debbano questi essere regolati da norme severe di giustizia.

Questo fu un progresso notevolissimo; però, siccome si trattava di un principio che per la prima volta si introduceva nella nostra legislazione, si è dovuto andare molto a rilente nell'estendere questa giurisdizione.

Quindi, come bene ha ricordato l'onorevole De Nava, la competenza della Quarta Sezione del Consiglio di Stato, fu per la massima parte dei casi ristretta a giudicare delle eccezioni di incompetenza, di eccesso di potere e di illegittimità di provvedimenti presi; e la legge determinò un numero molto ristretto di casi nei quali la Quarta Sezione del Consiglio di Stato, poteva entrare a giudicare in merito della questione.

Io riconosco con l'onorevole De Nava che dopo una giurisprudenza che ha già uno sviluppo abbastanza considerevole, dopo che l'esperienza ha rilevato alcune lacune nella legislazione ed ha fatta palese l'opportunità di fare un passo più innanzi nell'ordinamento della giustizia amministrativa, sia giunto il momento in cui si debba esaminare con in-

tenti molto pratici questa questione. E per parte mia non ho difficoltà ad assicurarlo che sarà questo uno degli argomenti di cui mi occuperò, e me ne occuperò tanto più volentieri in quanto che io ricordo di aver passato al Consiglio di Stato molto tempo della mia vita e qualche rimembranza degli studi che ho fatti mi potrà essere utile in questo compito.

Avverto però che in questa materia debbesi procedere cauti, perchè bisogna conciliare due cose: il sentimento della giustizia in rapporto con l'interesse dei privati e dei funzionari pubblici e le necessità dell'Amministrazione pubblica che non debbono essere turbate; perchè se la giustizia amministrativa finisse per essere un inciampo all'andamento dell'Amministrazione ordinaria, sorgerebbe una reazione contro questa istituzione che sinora ha dato ottimi frutti. Io quindi mi limito ad assicurare l'onorevole De Nava che studierò questo argomento ma, col proposito di fare soltanto quei passi che sono già indicati dalla esperienza come realmente utili. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Rimane così approvato il capitolo 6.

Capitolo 7. Consiglio di Stato - Spese di ufficio, lire 32,000.

Capitolo 8. Consiglio di Stato - Fitto dei locali (*Spese fisse*), lire 25,000.

Capitolo 9. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 30,000.

Capitolo 10. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile, lire 5,000.

Capitolo 11. Spese pel servizio araldico contemplate dall'articolo 10 del regio decreto 2 luglio 1896, n. 313, e compenso agli impiegati del Ministero addetti al servizio araldico, lire 18,000.

Capitolo 12. Indennità di traslocamento agli impiegati, lire 210,000.

Capitolo 13. Ispezioni e missioni amministrative, lire 392,000.

Capitolo 14. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 11,500.

Capitolo 15. Spese di posta (*Spesa d'ordine*), lire 6,000.

Capitolo 16. Spese di stampa, lire 98,050.

Capitolo 17. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 22,700.

Capitolo 18. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge

sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 19. Compensi e gratificazioni agli impiegati dell'Amministrazione centrale per lavori straordinari, lire 10,000.

Capitolo 20. Sussidi agli impiegati ed al basso personale in attività di servizio nell'Amministrazione centrale e provinciale, del Consiglio di Stato e degli archivi di Stato, lire 25,000.

Capitolo 21. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione dell'interno, e loro famiglie, lire 40,000.

Capitolo 22. Acquisti di libretti e di scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 200.

Capitolo 23. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 3,000.

Capitolo 24. Spese casuali, lire 80,000.

*Debito vitalizio*. — Capitolo 25. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 7,575,000.

Capitolo 26. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 130,000.

*Spese per gli archivi di Stato*. — Capitolo 27. Archivi di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 623,952. 41.

**Presidente.** Sul capitolo 27 ha facoltà di parlare l'onorevole Rocca.

**Rocca.** Sempre per l'idea che io coltivo da tempo, che soltanto con un largo decentramento amministrativo si possa dare un po' di vita al nostro paese ed attuare certe riforme economiche, io credo opportuno ed utile ripetere una proposta che ho fatto alla Camera anche due anni or sono, quella che gli archivi di Stato i quali non hanno più ragione di chiamarsi con tal nome, passino alle Provincie.

Dalla costituzione del Regno in poi, gli archivi di Stato raccolgono solamente gli atti amministrativi finanziari e giudiziari che ad ogni decennio vengono rimessi loro dagli uffici delle prefetture, dai tribunali, dalle Intendenze di finanza.

Ora questi archivi potrebbero benissimo passare alle Provincie; lasciandosi naturalmente ai Comuni del capoluogo di Provincia i documenti che riguardano i vecchi Governi per essere conservati nell'interesse della storia.

Comunque poi, anche se il Governo non volesse associarsi alla mia proposta radicale, agli attuali archivi di Stato, potrebbero essere uniti gli archivi notarili dappoichè la legge attuale consideri gli archivi notarili come una sezione degli archivi di Stato. Oggi invece sono mantenuti divisi i due istituti con grave danno del servizio e con un onere anche per l'erario dello Stato. Io credo che, se si volessero abbinare questi due archivi, si avrebbe un'economia di personale per modo che riuscirebbe possibile di migliorarne gli attuali magri stipendi, e si potrebbe meglio corrispondere ai bisogni del pubblico servizio; perciò raccomando vivamente la questione all'onorevole ministro dell'interno.

Con una tale riforma, che è stata tante volte raccomandata, il Governo farebbe un passo verso quel decentramento amministrativo da me invocato.

In linea subordinata poi, io mi permetto di pregare l'onorevole Giolitti di riformare il sistema vigente per l'invio agli Archivi di Stato degli atti giudiziari, amministrativi e finanziari. Fra qualche anno non avremo più locali sufficienti per custodire quell'enorme quantità di carta, in gran parte inutile, che viene mandata agli archivi di Stato.

Gli uffici di registro mandano all'archivio di Stato, dopo un decennio, le copie degli atti e contratti registrati e del pari i notai mandano gli originali di quegli identici atti o contratti agli archivi notarili. Certi atti quindi vengono conservati in doppio, mentre ciò è perfettamente superfluo.

Anche i tribunali, le prefetture e le intendenze di finanza, dopo un decennio, mandano i loro atti agli archivi di Stato senza separare quelli importanti dagli inutili e superflui.

Raccomando quindi all'onorevole ministro di voler studiare la questione, e prendere un provvedimento, il quale, ripeto, oltre che semplificare una parte della nostra amministrazione, porterebbe anche un vantaggio all'erario ed al personale degli archivi di Stato e notarili.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** L'onorevole Rocca ha parlato non solo degli Archivi di Stato, ma anche di altri, come ad esempio gli Archivi notarili. Ora riguardo agli Archivi di

Stato bisogna distinguere l'elemento storico dall'elemento, dirò così, di documenti, che possono servire a garantire gli interessi dello Stato e delle pubbliche amministrazioni. Ora se è possibile consegnare agli enti locali gli Archivi di carattere storico, non credo che sarebbe conveniente consegnare quella parte degli Archivi che sta a garantire gli interessi dello Stato, perchè questi documenti lo Stato deve custodirli da sé.

L'onorevole Rocca ha detto che le intendenze di finanza, le prefetture e le altre amministrazioni, dopo un decennio, spediscono i loro documenti agli Archivi di Stato. Ora finchè non è scorsa la prescrizione trentennale, lo Stato ha bisogno, in certe eventualità, di trovare la prova, ad esempio, di avere eseguito un pagamento, di avere stipulato un contratto, di avere estinto un diritto verso terzi, ecc., ed il consegnare questi documenti agli enti locali potrebbe essere in qualche caso pericoloso.

In quanto agli Archivi notarili l'onorevole Rocca ha osservato che c'è una duplicazione, inquantochè mentre si conservano gli atti negli Archivi notarili, si versano negli Archivi di Stato gli atti registrati, i quali non sono, in molta parte, che copie degli stessi atti stipulati dai notai.

Certo questo produce un ingombro di carta, ma d'altra parte bisogna andare molto cauti prima di sopprimere questa duplicazione, perchè costituirebbe una garanzia di più nell'interesse dei privati. Data una disgrazia in un Archivio notarile, si trova il duplicato nell'Archivio di Stato.

Tornando poi alla parte storica, l'onorevole Rocca ammetterà che la categoria degli archivisti dipendenti dallo Stato è composta di un personale che ha dedicato l'intera vita agli studi speciali che si richiedono per l'esame di questioni storiche; e questi pochi impiegati, alcuni dei quali distinti, sono quasi i soli che in Italia si occupino seriamente di ricerche storiche, le quali pure hanno importanza considerevole.

Ora, se, invece di tenere gli archivi storici in mano dello Stato, noi li consegnassimo ad enti locali, sarebbero essi custoditi con tutta quella diligenza che è necessaria?

È un problema che propongo, e non intendo però di risolvere. Questo dico solamente perchè io non posso prendere un impegno formale di una riorganizzazione di questi archivi.

In fin dei conti tra archivi di Stato, personale, spese di ufficio, manutenzione di locali e simili, lo Stato spende 750 mila lire per tutto il Regno, e questa spesa non cesserebbe, con la riforma, di gravare sui contribuenti: passerebbe alle Provincie ed ai Comuni, poichè evidentemente lo Stato affidando un archivio ad una Provincia o ad un Comune dovrebbe passargli anche la somma che attualmente vi spende. Io dubito anche che sia un bene il togliere qualsiasi nesso tra un archivio storico e l'altro, perchè gli studiosi di materie storiche trovano, alle volte, il complemento di una ricerca in un archivio molto diverso da quello al quale principalmente si rivolgono.

Io quindi mi limito a dire che studierò quest'argomento e se troverò modo di passare qualche parte di questo servizio alle Provincie e ai Comuni, lo farò molto volentieri, ma non potrei prendere impegno di passare agli enti locali i documenti conservati nell'interesse dello Stato. E in quanto agli archivi storici credo che prima di introdurre qualsiasi innovazione converrà fare accurate indagini con molta diligenza e col sussidio delle persone che sono più competenti in questi studi, per evitare che, invece di un progresso, si faccia, un passo indietro.

**Presidente.** Rimane approvato il capitolo 27.

Capitolo 28. Archivi di Stato - Spese di ufficio, lire 55,000.

Capitolo 29. Archivi di Stato - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 20,245. 63.

Capitolo 30. Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 60,000.

*Spese per l'amministrazione provinciale.* — Capitolo 31. Amministrazione provinciale - Personale (*Spese fisse*), lire 7,251,371. 67.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Podestà.

**Podestà.** Sul capitolo 31, per tre anni consecutivi, ho raccomandato ai ministri del tempo la sorte miserrima degli amanuensi delle prefetture e sotto-prefetture, e ultimamente feci questa raccomandazione anche in sede di interrogazione e mi fu risposto che il Ministero aveva pronto un progetto per migliorare la condizione di questi umili impiegati.

Desidererei sapere dalla bocca del ministro stesso a che punto siano codesti studi, e se possiamo sperare che prossimamente, presentato al Parlamento quel disegno di

legge, che il ministro ha annunziato di aver pronto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** All'interrogazione che mi fa l'onorevole Podestà ho risposto poco prima in occasione di un ordine del giorno che era stato proposto dopo la discussione generale.

Non posso che ripetere questo: che la questione degli amanuensi delle Prefetture è una questione grave, perchè questi amanuensi sono numerosi ed ora come l'onorevole Podestà sa, sono pagati poco perchè generalmente sono scelti fra elementi locali che non tendono a far carriera ma soltanto ad avere un'occupazione momentanea, e principalmente fra i pensionati provenienti dall'esercito. Ho detto poco fa che sarei andato a rilento prima di creare delle nuove categorie di impiegati. Per parte mia, credo che questo servizio puramente manuale e di scrittura, sarebbe opportuno affidarlo ad amanuensi scelti tra i pensionati militari per creare una condizione un poco migliore a coloro che hanno servito nell'esercito e fare nello stesso tempo una economia non spregevole per parte dello Stato.

Io credo che, studiando l'argomento, sarà possibile forse di fare una distinzione, poichè una parte delle attribuzioni, che ora sono adempiute dagli scrivani, sono vere e proprie attribuzioni di archivista o di ufficiale d'ordine, mentre un'altra parte è proprio attribuzione da semplice amanuense. Io esaminerò la questione, ma non prendo impegno di moltiplicare il numero degli impiegati dello Stato.

**Podestà.** Io ho parlato delle sorti di quelli, che già sono al Ministero.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccaredda.

**Baccaredda.** Ho chies'o di parlare per farmi eco di un onesto lamento e di un ragionevole desiderio. Me ne dà motivo questo capitolo del bilancio che mi richiama alla mente una osservazione dell'egregio relatore.

L'onorevole Mazza ha detto che molti prefetti ignorano i bisogni delle Provincie loro affidate, e non studiano i problemi economici e sociali che ad esse si riferiscono. Ma questo io credo sia conseguenza del fatto che i cambiamenti dei prefetti in Italia, da qualche tempo a questa parte, si fanno con soverchia frequenza che non potrebbe essere giustificata

con quella elastica frase « delle esigenze di servizio. » Potrei citare molti esempi, ma mi limiterò ad uno solo che si riferisce alla mia Provincia.

Nella provincia di Cagliari, nel lasso di un decennio, sono stati cambiati ben dodici prefetti; se mi si permettesse l'espressione, direi quasi che è stato un vero cinematografo. E notino, o signori, che si tratta di una Provincia devota alle istituzioni, e fra le più lontane e fra le più vaste d'Italia, poichè conta 257 Comuni; di una Provincia, che ha tradizioni, costumanze, istituti suoi particolari, e leggi speciali, che richiedono una speciale competenza affinchè non falliscano nella loro applicazione. Non vorrei ripetere quello che oramai è un luogo comune, ma che d'altronde è inoppugnabile: cioè che si tratta anche di una Provincia che ha tanto più bisogno di assidue cure e di efficaci provvedimenti, in quanto è da troppo tempo abbandonata e afflitta di sofferenze croniche: ma, ripeto, non voglio cadere in un luogo comune.

Soggiungo subito che, fra questi dodici prefetti, che furono sballottati nel periodo di dieci anni, vi sono stati uomini di valore, pieni di talento e di buona volontà, che hanno preso il loro ufficio sul serio, e che, lasciati tranquilli, avrebbero forse potuto fare del bene; ma anche questi sono stati spazzati via come gli altri, forse anche prima degli altri.

E mi debbo dilungare circa le conseguenze di questo *chassez-croisez* prefettizio?

Sono conseguenze tutt'altro che trascurabili; la discontinuità nella direzione dei servizi; la precarietà, l'incertezza, le contraddizioni in tutto l'andamento del lavoro amministrativo; l'ostacolo ad ogni buona e nuova iniziativa; insomma, la disorientazione e la disorganizzazione.

Ma non basta; vi è anche la sfiducia che nasce nell'animo delle popolazioni, quella sfiducia che segue sempre al disinganno, e che va man mano creando il malcontento il quale non è sempre conseguenza di disagi economici ma anche di contrarietà morali.

Si aggiunga a tutto ciò la baldanza che per tale instabilità di direzione, di controllo e di governo, vanno sempre più prendendo i cattivi elementi, gli sfruttatori, i lestofanti, che sono in tutte le amministrazioni ed anche in talune delle nostre; quella baldanza che dà origine a quelle così gravi conseguenze che



io ho udito lamentare anche dai banchi dei ministri.

Per farla breve, il lamento, che rivolgo a nome delle popolazioni della provincia di Cagliari, è questo: che in questi anni troppi prefetti si siano tramutati, tanti che oramai quella provincia per burlatella vien chiamata il « mattatoio dei prefetti ». Ciò che non lusinga neanche il suo amor proprio.

Il desiderio, che mi permetto di ritenere legittimo, in cui consente tutta quella Provincia, e che io sono in dovere di esprimere è che d'ora in poi si voglia dare all'amministrazione di quella importante Provincia quella stabilità, quella continuità, mi si consenta di dire, quella serietà di cui ha bisogno e di cui è meritevole. Facendo ciò, l'onorevole ministro dell'interno, e non dipende che dal suo buon volere, senza imporre alcun sacrificio al suo bilancio, farà opera di civiltà, di moralità e di progresso. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Novellis.

**De Novellis.** Ho chiesto di parlare circa questo capitolo del bilancio per richiamare l'attenzione del ministro e della Camera intorno ad un argomento che a me pare di somma importanza, sia dal punto di vista economico sia da quello sociale.

Vi prego perciò, onorevoli colleghi, di volermi accordare pochi istanti della vostra benevola attenzione, e sarò brevissimo.

Si ode spesso a parlare dentro e fuori di quest'Aula di maestri elementari, d'impiegati, d'operai e di altre classi sociali: ma se è bene che di queste classi si parli, e se è doveroso che si cerchi di migliorare la loro condizione, io credo che un altro dovere ci incomba.

Io credo che mancheremmo al nostro dovere se non ci occupassimo seriamente di un'altra classe che languisce e tace, con virtù esemplare, di una classe che ci ha dato le libertà e le istituzioni che abbiamo, e che costituisce la vera forza, la vera vita, e la vera ricchezza di uno Stato. La sorte del nostro paese è intimamente legata alla sorte di questa classe; e il nostro paese sarà prospero o misero a seconda che misera o prospera sarà la sorte di questa classe.

Io intendo parlare della classe dei proprietari e massime dei piccoli proprietari. La loro condizione merita la più grande considerazione, poichè è misera più di quanto si

può immaginare, ed è fatta tale dalle amministrazioni locali.

A loro mancano capitali; l'emigrazione lascia i campi deserti e incolti; il costo della mano d'opera è aumentato e va sempre più aumentando, le imposte, massime le comunali e le provinciali si sono accresciute spaventosamente; il prezzo dei prodotti è avvilito per la concorrenza estera, e le crisi agrarie gettano lo squallore in varie regioni. Basta guardare i paesi ove si coltiva l'arancio, l'ulivo e la vigna per sentirsi stringere il cuore. Se oltre a ciò vi fate a considerare che i bisogni e le esigenze della vita sono accresciute; che il procedimento civile è lungo e dispendioso; che quello fiscale è informato a criteri arbitrari e senza garanzia o responsabilità; e che sulle amministrazioni tutte serpeggia una certa sfiducia di equità e di giustizia, voi vedrete e vi spiegherete facilmente come si stia male economicamente, e come il malcontento debba essere generale, profondo e in via di progredire.

È necessario perciò che il piccolo proprietario sia aiutato. Se non lo aiutate esso sparisce; ma prima e dopo della sua catastrofe voi avrete danni incalcolabili.

La classe dei piccoli proprietari è la sola e la vera classe che ha bisogno urgente di soccorso. Essa è quella che costituisce la forza morale e intellettuale, economica e materiale di un paese; guai se la lasciate ancora in abbandono e alle prese con la miseria e col fisco!

Lo stato ipotecario, il numero delle vendite forzose, e i pubblici incanti che restano sempre deserti, mostrano chiaramente come la proprietà fondiaria sia deprezzata e come i piccoli proprietari siano prossimi a sparire.

Varii colleghi di valore indiscusso, come il Luzzatti, il Sonnino, il Maggiorino Ferraris, e lo stesso onorevole Giolitti, hanno dovuto rilevare questa triste condizione di cose. Ma i provvedimenti presentati finora non valgono a nulla. Sono propositi belli in teoria, saranno forse ottimi in avvenire, ma pel momento sono inutili, riusciranno come il soccorso di Pisa. Nel momento attuale una cosa sola s'impone. S'impone che il nostro contribuente non sia dissanguato. S'impone che a lui sia tolta al più presto quella soma d'imposte che non può sopportare; e questa soma d'imposte è costituita soprattutto dalle tasse comunali e provinciali che gravi-



tano tutte sulla proprietà e sui piccoli proprietari; gravitano sotto forme e titoli diversi; ma gravitano enormemente e rendono la vita del piccolo proprietario insopportabile.

In molti Comuni l'aliquota è al 110 e 120 per cento, e in molti altri la sovrimposta ha ecceduto il massimo limite del doppio e del triplo.

Fate in modo che le spese comunali e provinciali siano ridotte al vero necessario, e avrete dato un sollievo reale e non effimero al contribuente e un grande aiuto alla proprietà fondiaria.

Il bilancio dello Stato non ne soffre, e i Comuni e le Province possono benissimo ridurre le loro spese, le quali molte volte sono il portato di un sistema di lusso, di sperpero, di favoritismo o di cattiva amministrazione per non dire di camarille locali. Molte altre volte sono il portato di leggi speciali, regolamenti, istruzioni e circolari, le quali, se sono ottime per alcune città e alcuni Comuni, non si adattano punto e sono rovinose per altri Comuni, massime poi quando sono interpretate ed applicate per favorire camarille e clientele locali senza che l'autorità tutoria possa frenarne l'uso e l'abuso.

Tempo dietro, a cura del Ministero dello interno, fu fatta una inchiesta circa i bilanci dei Comuni e delle Province, e ne risultò, a quanto si dice, che molte economie potevansi fare, e quindi molte imposte potevansi ridurre.

Sarebbe ormai tempo di por mano a queste riforme: e con ciò non soltanto renderete un grande servizio alla classe più numerosa del paese e a quella che soffre più di ogni altra, ma darete un impulso vero alla ricchezza nazionale, e darete un sollievo reale a tutte le altre classi, le quali devono risentire fatalmente, per la naturale ripercussione sociale, del malessere economico dei proprietari.

E a frenare la cattiva amministrazione dei Comuni, io credo che potrebbe giovar molto l'istituzione degli ispettori, che dà buoni risultati in altri rami delle pubbliche amministrazioni.

Nè vi sarebbe bisogno di aggravare il bilancio dello Stato: poichè vi si potrebbero adibire di tratto in tratto quei giovani che si trovano nelle Prefetture come consiglieri, segretari e vice-segretari. Essi apprenderebbero bene tutti i dettagli delle ammi-

nistrazioni locali e diventerebbero così ottimi prefetti, mentre dall'altra parte gli amministratori locali, per la paura di essere sorpresi da inattese ispezioni, terrebbero a cuore la regolarità dei loro atti.

Io mi auguro che il ministro vorrà riconoscere l'importanza di quanto ho avuto l'onore di accennare brevemente per non abusare della pazienza della Camera; e mi auguro che vorrà studiare il modo come provvedervi con sollecitudine per rendere un segnalato servizio al Paese.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Camagna.

**Camagna.** Dirò in pochissime parole quello che penso che debba tener presente l'onorevole ministro dell'interno.

Egli, in una tornata della Camera nel febbraio scorso, accennando alla condizione dei Comuni, dichiarò in qual triste condizione la maggior parte di essi si trovano. Ora a me pare che sotto la gestione dell'onorevole Giolitti, improntata a severità e legalità, l'Amministrazione dei Comuni e delle Province debba essere sorvegliata e controllata nella miglior maniera possibile. Senza dubbio il compito è grave per sè stesso, è difficile e trova molti ostacoli, ma sono convinto che al buon volere e all'onestà dell'onorevole Giolitti non possa e non debba mancare il mezzo di ottenere la epurazione di tutto ciò che di favoritismo e di consorteria c'è nei bilanci comunali. Vi sono dei Comuni (non faccio nomi: non occorre, credo, per il ministro dell'interno) ci sono dei Comuni i quali, mentre eccedono nella sovraimposta, mentre non pagano da parecchi anni i loro debiti, poi fanno spese di lusso ed ottengono che queste spese vengano approvate dalla Giunta provinciale amministrativa.

Certo la responsabilità non è del ministro, ma della Giunta provinciale amministrativa. Però di essa fanno parte le autorità amministrative, il prefetto e i consiglieri di prefettura. Ora costoro, i quali consentono, approvando i bilanci, che questo stato di cose perduri, costoro certamente, secondo me, non seguono il programma dell'onorevole Giolitti, cioè il programma di epurare le spese di lusso e i favoritismi dai bilanci comunali. Io, a ciò accennando, non intendo certamente di accennare ad un dato Comune più che ad un altro, poichè parecchi sono sventuratamente i Co-

muni in questa condizione la quale bisogna far cessare.

Per farla cessare dovrebbe il controllo finanziario ed economico ed anche quello morale essere molto energico da parte del Ministero. Tale controllo è necessario alla prosperità dei cittadini e per gli enti locali, e contribuisce all'ordine pubblico.

Il solo controllo potrebbe e dovrebbe mostrare che le pubbliche spese servono ai bisogni più urgenti e più universalmente sentiti e che i tributi sono commisurati ai bisogni e che le forme dei tributi sono in proporzione armonica delle varie estrinsecazioni della ricchezza sociale.

I moti del 1894 in Sicilia e del 1898 in provincia di Bari erano prodotti da questa sproporzione.

Per evitare la sproporzione e lo spreco del pubblico denaro occorre una revisione oculata dei bilanci comunali sui quali si aggira tutto il movimento economico del paese, il benessere e la tranquillità amministrativa. Le ragioni di prefettura, alle quali di fatto è affidata tale revisione, non rispondono allo scopo, perchè manca il personale alla immensa mole dei documenti e dei bilanci da rivedersi.

Gli uffici di ragioneria sembrano talvolta magazzini ferroviari di merci in partenza o in arrivo. È perciò che anche ottimi funzionari non riescono a vedere i vuoti di cassa (come poi si scoprirono a Palermo e a Livorno), e i ruoli delle tasse sono muniti del visto senz'alcuna revisione, e talvolta furono posti in riscossione ruoli di tassa di famiglia senza la necessaria autorizzazione sovrana.

Le verifiche di cassa dei Comuni e delle Opere pie sono mandate agli atti senza alcun provvedimento, e in molti Comuni mancano gli inventari e gli stati patrimoniali o mancano da anni le note di variazioni.

In quanto a' bilanci di previsione, si chiudono sempre in apparente pareggio e reale spareggio perchè celano disavanzi normali e spese non proficue o spese di lusso o di favoritismo.

I rendiconti poi sono spesso approvati senza che alcuno dia uno sguardo neppure alla copertina.

Bisogna dunque togliere l'insufficienza numerica del personale di ragioneria delle prefetture e migliorarne la posizione morale e materiale, ma è certo che se esiste un ser-

vizio importante alla prefettura è appunto questo: che ogni rendiconto sia esaminato e ricostruito in tutte le sue parti dell'entrata e dell'uscita, questo è indispensabile.

Quando talvolta si fa la revisione, è incompleta per il sistema e quindi inefficace: per il sistema perchè l'entrata non viene verificata, non si cura il riscontro dei bollettari di riscossione che dovrebbe costituirne la base. L'uscita viene poi esaminata nelle poche categorie dove è più facile l'abuso, e, anche per queste, si riduce al riscontro materiale e superficiale dei mandati di pagamento e non si studiano mai le conseguenze giuridiche, specifiche ed economiche degli atti amministrativi che si rispecchiano tutte sul rendiconto: e mai e poi mai si dichiarano le responsabilità di chi amministrò male o tradì la sua missione.

La mancanza del controllo non fa realizzare le entrate e quindi il pareggio viene distrutto, anche quando vi è; e le spese facoltative continuano contrariamente alla legge nei Comuni che eccedono il limite legale della sovrimposta fondiaria e continuano le concessioni di impieghi o aumenti di stipendio o pensioni di favore. Ciò voglio augurarmi che non duri sotto questo Ministero, il quale vorrà e saprà veramente esercitare il controllo più efficace sulle amministrazioni comunali e provinciali.

Ritengo, nel dir questo, di non offendere l'idea dell'autonomia comunale. Favorevole a questa idea, io sono convinto che di essa non possano, non abbiano diritto di valersi quei Comuni i quali, non pagando i loro debiti, vogliono fare spese di lusso.

Abbiano l'autonomia comunale tutti quei Comuni, i quali bilanciando la spesa con l'entrata adempiono puntualmente ai loro doveri; ma tutti quelli che intendono fare spese di lusso senza adempiere il loro dovere non possono invocare questa autonomia.

E ciò tanto più che il Parlamento si è recentemente occupato delle tristi condizioni di questi Comuni e per agevolare queste condizioni ha votato una legge sul credito comunale e provinciale.

Ora questi Comuni, i quali, gravati di debiti, per ottenere l'unificazione dei loro prestiti, per guadagnare sull'enorme tasso di interessi che pagano, debbono ricorrere alle agevolazioni della Cassa di credito comunale e provinciale, questi Comuni hanno

maggiore dovere di mantenere le loro spese nei limiti del bilancio.

Se dunque l'onorevole ministro eseguirà ciò che egli, in una tornata del febbraio dell'anno scorso, disse, cioè metterà mano alla epurazione delle amministrazioni comunali e provinciali, il Paese gliene sarà grato.

Io sono sicuro ch'egli adempirà quest'alto compito, mostrando tutta quella energia di cui egli ha dato prova finora e per cui ha tanta fiducia dalla Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

**Alessio.** Mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro e della Camera sul contenuto speciale di questo capitolo, che concerne il personale dell'Amministrazione provinciale.

Il problema del personale dell'Amministrazione provinciale oggi si presenta di una notevole gravità, sia perchè il personale delle prefetture è chiamato a risolvere questioni d'ordine economico e d'ordine sociale, molte volte estremamente delicate, sia perchè la funzione amministrativa tende ad assumere un carattere sempre più giudiziale.

Ora io devo rilevare che la preparazione di questo personale è alquanto deficiente. Il che dipende dalla scarsa cultura che esso può ricevere anche nelle Università del Regno.

Nelle Università principali, questa cultura è deficiente, perchè la scarsa frequenza degli allievi determina corsi troppo brevi, appena sufficienti a impartire cognizioni teoriche affatto generali. D'altra parte, noi dobbiamo tener conto della concorrenza al ribasso, che vien fatta dalle Università minori alle Università principali; concorrenza al ribasso che si manifesta sia nel difetto di corsi obbligatori spesso imprescindibili, sia con l'assegnare insegnanti impreparati a corsi importanti, sia anche con le facilitazioni che vengono concesse negli esami. Il che porta che, specialmente nelle materie economiche e sociali, l'allunno che si presenta agli esami delle prefetture, ha appena appena alcune cognizioni vaghe e generiche, di carattere affatto teorico.

Ma lo studio delle istituzioni legislative, di tutto ciò che può offrire la comparazione degli altri paesi, di tutto ciò che rappresenta la reale organizzazione, manca del tutto.

Io vorrei presentare all'intelligenza, così

lucida, del ministro, la proposta di studiare se non fosse opportuno, (data questa difficoltà che è offerta dalle istituzioni universitarie del Regno) se non fosse opportuno di istituire una scuola di perfezionamento per funzionari amministrativi ed anche giudiziari dello Stato, la quale completasse in loro il corredo di quelle cognizioni che non possono possedere.

E, restando anche su questo tema, vorrei invitare il ministro a studiare se non tornasse conto di prendere in esame anche le istituzioni prussiane, le quali portano un periodo di prova biennale per funzionari, prima che svolgano la loro azione amministrativa.

Non basta, però. Dobbiamo tener conto dell'indole delle prestazioni che i funzionari amministrativi debbono compiere nei primi anni della loro carriera. Io ho la buona ventura d'insegnare in una Università di primo ordine, ormai da ventitrè anni, ed ho seguito con molta cura la carriera dei miei allievi, che mi ricambiano (lo debbo dire) di molto affetto. Ebbene ho osservato che, se vi è carriera la quale distrugga in qualche modo l'impulso, l'iniziativa, l'amore allo studio, la spinta ad esercitare un'efficacia opportuna sull'opinione pubblica, questa è la carriera delle amministrazioni provinciali. Se c'è un giovane d'ingegno superiore, dopo dieci o quindici anni, diventa un indisciplinato, uno spostato; se c'è un giovane d'ingegno mediocre, diventerà ben presto un arnese inetto alle funzioni, a cui è stato chiamato. Ciò dipende dal fatto che le funzioni che vengono affidate nei primi anni ai funzionari amministrativi, sono funzioni di esecuzione, funzioni di trasmissione; le menti giovani e balde si spossano in un lavoro infecondo.

Dopo quindici o vent'anni, essi vengono chiamati agli esami di consiglieri di prefettura e allora le questioni più elevate vengono loro presentate, i temi più alti della sociologia, del diritto civile, della economia politica si affacciano a uomini ormai vecchi, che sono vissuti, si sono tirati su sulla falsariga delle leggi positive italiane, a uomini venuti con la mente rimpinzata di decisioni del Consiglio di Stato o di teorie imparate il giorno prima, senza alcuna idea veramente netta, veramente precisa nella mente! È naturale che in queste condizioni costoro siano soggetti a vere stragi, di cui i nostri

esami amministrativi hanno dato prove frequenti.

Aggiungo ancora che un'altra causa di deficienza nella funzione amministrativa si è il fatto che il funzionario amministrativo non ha mai una diretta responsabilità delle funzioni che deve esercitare. Di ogni atto risponde il prefetto. Se si tratta di atti che facciano onore, questo onore va a favore del prefetto che è il capo dell'amministrazione; se si tratta di atti che rappresentano un demerito, solo allora è sempre responsabile il singolo funzionario.

Quindi ne viene la impossibilità di qualsiasi educazione, di qualsiasi perfezionamento, di qualsiasi svolgimento di quelle attitudini amministrative, le quali riposano soltanto sopra l'energia, sopra la forza della propria responsabilità.

Osservo ancora, per quanto l'argomento sia molto delicato, ma io debbo dirlo, che anche l'abitudine di molti ministri di esercitare l'ingerenza politica nelle elezioni, ha per effetto di inquinare il corso ed il valore della carriera nelle amministrazioni provinciali.

Lo dico schiettamente; io abborro da qualunque influenza governativa nelle elezioni politiche. Io credo che questo sia l'unico mezzo di portare alla Camera uomini senza carattere, uomini mancanti di quella qualità che è la principale nell'uomo politico, di mantener fede alle proprie convinzioni ed ai propri ideali. (*Approvazioni*)

Ora questo sistema ha anche influenza sull'andamento della carriera amministrativa e sul suo prestigio di fronte alla amministrazione e anche al paese. Perché l'ingerenza nelle questioni politiche determina l'abitudine ad atti talvolta non onorevoli, a bassezze, a manovre, le quali screditano i funzionari di fronte all'opinione pubblica e tolgono agli organismi dello Stato quel prestigio morale, di cui soltanto vivono e gli individui e gli enti pubblici.

E questo ha effetto poi sulla carriera amministrativa. Sono portati alle stelle coloro che riescono a vincere, coloro che trionfano; e questi sono precisamente quelli che hanno meno scrupoli. Ebbene essi riescono ad ottenere i posti più elevati. Al contrario coloro che non sono riusciti nello sforzo di ottenere la vittoria di un dato candidato, molte volte per punizione o per vendetta sono

traslocati. Il che importa, che ai posti migliori vanno quelli che spesso hanno la minore capacità amministrativa e la maggiore furberia politica sicché soltanto l'impulso pecuniario può condurre a far aspirare alla carica di prefetto o di sotto-prefetto. Gli uomini, i quali invece tengono conto anche della loro dignità personale e non vogliono ingerirsi nelle manovre proprie alle elezioni politiche od amministrative, rifuggono da questa carriera e ambiscono i posti molto più tranquilli del Consiglio di Stato o del Ministero.

Un'ultima osservazione ed ho finito. Io osservo che la funzione amministrativa in Italia pecca per il suo contenuto e per la sua estensione. Pecca per il suo contenuto perchè è una funzione molto più di azione che di controllo; il che porta che molte volte il prefetto deve ingerirsi di atti e di mansioni per le quali non ha alcuna competenza e nelle quali è inefficace l'opera sua.

E cito ad esempio tutta quella serie di disposizioni che si trovano nei visti di deliberazioni di corpi locali, disposizioni molte volte inutili e superflue che non riescono mai a raggiungere lo scopo per cui la legge le ha stabilite.

Sarebbe molto più utile che la funzione amministrativa, anziché una funzione di azione fosse una funzione di ispezione, di sorveglianza, di controllo.

Aggiungasi che la funzione amministrativa è troppo estesa. Sono infiniti gli argomenti a cui deve riferirsi l'azione del prefetto. Egli deve avere una competenza universale. Abbiamo qui una contraddizione con quanto dovrebbe normalmente avvenire, perchè quanto più si complicano i rapporti sociali, l'azione del potere centrale, invece che limitarsi, tende ad estendersi e tende ad estendersi insieme il campo d'azione dei prefetti!

Il che porta che questa azione nel suo risultato non possa essere che illusoria e poco rispondente allo scopo per cui è istituita.

Per tutte queste ragioni, le quali vanno anche aggravate dalla grande differenza che esiste fra regione e regione, mentre si pretende che un funzionario che ha fatto ieri buona prova a Macerata debba domani farla uguale a Cuneo o a Caltanissetta, per questa situazione il problema si aggrava sempre più e presenta grandi difficoltà, grandi ostacoli

a chi voglia realmente preoccuparsi degli interessi così vitali della funzione amministrativa.

Quindi concludo esprimendo il desiderio che la intelligenza così acuta, pratica ed insieme elevata dell'onorevole ministro voglia considerare questo problema, voglia studiare quali condizioni di preparazione occorrono per funzionari che hanno uffici delicatissimi, che sono insieme funzionari di controllo e possono essere domani anche magistrati.

Io desidero che egli vegga se non sia opportuno di cambiare il metodo con cui sono assegnati alle singole carriere, se non sia opportuno specialmente di abbandonare l'attuale e di tornare al vecchio sistema piemontese, per cui dopo due anni di preparazione e di pratica venivano subito chiamati agli uffici di consigliere di provincia o di prefettura anziché compiere nei primi tempi semplici funzioni di esecuzione e di trasmissione.

Io desidero che egli approfondisca il problema della natura della funzione amministrativa, accrescendone cioè il carattere e l'ufficio giudiziario per riuscire in questa maniera ad aumentarne il decoro e ad ottenere che realmente chi rappresenta l'autorità dello Stato nelle Province possa avere tutto quel prestigio che è necessario di fronte a popolazioni che amano e che amano sinceramente lo Stato italiano. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti.

**Falletti.** Io mi limiterò a fare una breve raccomandazione al ministro dell'interno, a favore di una modestissima classe di funzionari dell'Amministrazione provinciale; alludo agli uscieri di Prefettura.

Come la Camera sa, coloro che aspirano a quella modesta carriera sono, dapprima, compresi nella categoria degli inservienti dove sono retribuiti in ragione di 600 lire all'anno; passano poi nella carriera degli uscieri propriamente detti, la quale è divisa in cinque classi in cui, da un minimo di 500 lire, si passa ad un massimo di 1,200 lire.

Ora si verifica questo fatto: che alla quinta classe di uscieri accedono tutti coloro che erano nella categoria degli inservienti secondo l'anzianità; alla classe successiva invece, quando lo stipendio comincia ad essere di 900 lire, vi accedono gli uscieri in concorso con gli ex-sottufficiali, i quali hanno

diritto ad entrare in quella classe in base alla legge del 1883.

Ne deriva quindi questo inconveniente: che questi poveri funzionari, giunti dopo dieci o quindici anni di lodevole servizio, sono quasi fermati nella loro carriera, e debbono vivere con un modestissimo stipendio, falcidiato anche dalla ricchezza mobile, che è tanto più gravosa per essi in quanto il loro stipendio è minimo.

Di qui poi un altro inconveniente, che direi quasi di indole morale; e cioè, che questi uscieri di Prefettura, i quali hanno nelle prefetture mansioni identiche a quelle degli stessi uscieri delle altre Amministrazioni centrali, godono, per contro, di uno stipendio che si ragguaglia quasi alla metà di quanto gli uscieri delle Amministrazioni centrali percepiscono.

Non mi dissimulo le difficoltà che s'incontreranno per accontentare questa modesta classe di impiegati.

La difficoltà è questa: che, per poter soddisfare i loro voti, bisogna pur soddisfare gli altri delle classi superiori, sui quali l'attenzione della Camera è già stata richiamata; cioè ragionieri, computisti, scrivani. Giacché una riforma degli organici, per essere equa, non può contemplare più l'una che l'altra categoria di funzionari.

L'altro inconveniente è quello occasionato dalla legge del 1883, ed io credo che non si potrà mai ben definire questa questione, se non quando si modificherà detta legge, nel senso che una parte dei sottufficiali, ora destinati all'amministrazione civile, possano trovar posto nell'esercito ed essere adibiti a quegli impieghi ai quali sono ora assunti impiegati borghesi. Così potrà alquanto sfoltarsi quel numero considerevole di sottufficiali che ora vengono ad interrompere la carriera modestissima degli altri funzionari dell'amministrazione civile.

Non mi dissimulo dunque tutte queste difficoltà. Faccio soltanto voto che l'onorevole ministro dell'interno, il cui programma politico principalmente consiste nel provvedere alla condizione degli umili, voglia a suo tempo studiare quanto può interessare questa modestissima classe di impiegati i quali, per lo zelo con cui adempiono alle loro mansioni, non sono secondi ad altri impiegati dello Stato, appartenenti a classi più elevate.

**Rocca.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Rocca.** Ho chiesto di parlare, udendo alcune frasi pronunciate dal collega Camagna, circa i debiti di taluni Comuni, e vorrei quindi rivolgere una domanda all'onorevole ministro dell'interno: se cioè non creda possibile prendere qualche provvedimento a carico di quei Comuni, che per fortuna sono pochi ma taluni dei quali però sono importanti, che hanno contratto prestiti, e non solamente hanno mancato al dovere di pagare i loro debiti, ma anche al pagamento degli interessi da anni ed anni.

Ora questi Comuni hanno perduto la fede del pubblico, non soltanto fra i cittadini italiani, ma anche fra gli stranieri che hanno concorso a questi prestiti, e che è dovere dello Stato di tutelare.

Mi aspetto quindi dall'onorevole ministro dell'interno una risposta che tranquillizzi tutti i sottoscrittori dei prestiti comunali, perchè vi deve essere un modo per costringere anche i Comuni a fare onore alle loro obbligazioni ed a pagare i loro debiti.

E giacchè ho facoltà di parlare mi permetto di associarmi, senza fare altre istanze, a quanto hanno detto gli onorevoli colleghi Poletta e Falletti circa le condizioni degli scrivani, degli uscieri e portieri di prefettura; condizioni che vorrei vedere migliorate almeno per assicurare a quei modesti impiegati il modo di vivere onestamente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

**Maurigi.** Ho chiesto di parlare, per non lasciar passare senza osservazione ciò che ha creduto dire il mio carissimo amico personale onorevole Falletti, intorno agli impieghi assegnati ai sott'ufficiali. A questi veri servitori di Stato, i quali impiegarono gli anni migliori della loro vita in un servizio penosissimo, e retribuito appena con tanto da non morire di fame, bisogna provvedere. Trattasi di una classe benemerita, verso cui non si è mantenuta una promessa formale, chiamando invece spesso al loro posto estranei e altri impiegati civili i quali erano già sufficientemente remunerati dell'opera loro in impieghi da loro tanto sollecitati.

Tutti sappiamo che i sott'ufficiali versano a questo riguardo, in condizioni assolutamente

eccezionali, talchè abbiamo più di duemila di essi in attesa di quell'impiego che dovrebbero avere, appena raggiunto il numero di anni di servizio stabilito per legge. Quindi io contrariamente al preopinante, sull'oggetto, rivolgo viva preghiera all'onorevole ministro dell'interno, che ha sotto di sè tante e sì variate amministrazioni, affinchè procuri che parte larghissima ne sia fatta, negli impieghi corrispondenti ai sott'ufficiali, mantenendo così la promessa che ne fu fatta loro in forza di speciale legge, e che da molti anni, per il suo inadempimento, finisce per diventare una vera ironia per tanti benemeriti militari.

**Falletti.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Abbia la bontà. C'è prima l'onorevole De Nicolò. E poi non c'è fatto personale!

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

**De Nicolò.** Dirò brevissime parole. Non posso far cadere la raccomandazione rivolta dall'onorevole Rocca al ministro dell'interno. L'onorevole Rocca ha fatto cenno ad alcuni Comuni i quali, avendo assunto con operazioni di prestito certi impegni, non li mantennero più. Io debbo ricordare alla Camera e all'onorevole ministro come, fra questi Comuni, principalissimo fu il Comune della città che mi onoro di rappresentare alla Camera. Però in quella ricorrenza una opposizione tenace ed intelligente cercò porre argine a questa deliberazione che gettava immediatamente il discredito sopra un'amministrazione di una delle più importanti città del Regno. Si fece in debito tempo ricorso all'autorità tutoria; ma io sono dolente di dire che quantunque quella deliberazione meritasse di essere annullata, l'autorità amministrativa centrale del tempo, per ragioni che io non voglio indagare, cercò invece di tener ferma la deliberazione che meritava tutto il rigore della legge, e non fece diritto alle ragioni che la opposizione in quell'incontro mise innanzi con una deliberazione che giustamente ha richiamato il biasimo dell'onorevole preopinante.

Confido che l'attuale ministro dell'interno, che non ha proprio nulla a che fare con l'autorità del tempo che credette di battere altra e biasimevole via, vorrà trovare modo come richiamare il tutto nei confini della legge, e

farà sì che a lungo non duri ancora il meritato discredito su una delle città più benemerite dello Stato.

E già che ho facoltà di parlare dirò altre poche cose a proposito del capitolo in esame. Non posso accettare un concetto dell'onorevole Alessio, mentre accetto quasi tutte le cose dette da lui. Non posso, cioè, consentire nel proposito di istituire quasi una scuola professionale speciale che debba servire per il personale amministrativo provinciale.

Io ho paura che con questa istituzione noi non faremmo se non rendere ancora più pedante quello spirito burocratico che invade la nostra amministrazione, e temo che correremo il pericolo di raggiungere effetti opposti precisamente a quelli che si propone nei suoi desideri l'onorevole Alessio.

E dirò un'ultima cosa: nel 1895 ebbi la fortuna di essere innanzi alla Camera relatore del bilancio dell'interno: e in quella occasione, interpretando il desiderio della Giunta generale del bilancio, rivolsi al ministro del tempo le più calde raccomandazioni ed i maggiori eccitamenti affinché fossero una buona volta regolate le condizioni dei ragionieri, dei computisti e degli straordinari.

E una raccomandazione che, a sei o sette anni di distanza, vedo raccolta nella relazione attuale dell'onorevole Mazza. Ciò vuol dire che la questione è rimasta sempre insoluta, ma ciò non vuol dire che il desiderio non sia sempre legittimo, e quindi degno di meritare le cure dell'onorevole ministro. Ed insieme alle condizioni dei ragionieri e dei computisti io debbo segnalare quelle di un altro personale meritorio che da molto tempo aspetta le provvide cure del Governo centrale; di un personale dal quale si pretende molto ma il quale non soltanto è poco remunerato in rapporto a ciò che si pretende da esso, ma non vede per nulla assicurata la propria condizione. Intendo parlare del personale degli archivi provinciali che, come sa l'onorevole ministro, da lunga pezza ha espresso dei desideri legittimi i quali molte volte hanno trovata una eco in questa Camera, ma quest'eco è rimasta sempre inascoltata.

Io quindi confido nell'opera dell'onorevole ministro Giolitti affinché voglia raccogliere tutte queste raccomandazioni che gli sono rivolte, ed all'uopo venga a proporre quei provvedimenti che giudicherà più opportuni.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio a tutto luglio 1901 dello stato di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1901-1902.

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza, e sia inviato per lo esame alla Giunta generale del bilancio.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

Se non sorgono opposizioni, si intenderà ammessa l'urgenza di esso e sarà inviato per l'esame alla Commissione generale del bilancio.

*(Così rimane stabilito).*

Mi permetto però di esprimere la speranza che di questo disegno di legge non ci sia bisogno, per quanto si riferisce ai lavori della Camera, la quale spero, anzi sono certo, compirà l'esame dei bilanci nel termine stabilito dalla legge.

*Una voce.* Ma c'è il Senato.

### Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

**Presidente.** Continuando nella discussione, ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

**De Nava.** La questione testè sollevata circa la condizione di alcuni Comuni i quali non fanno onore ai loro impegni non pagando i loro debiti, è questione che merita tutta la nostra attenzione. Io comincio col dichiarare che concordo pienamente con l'onorevole Rocca, essere cioè assai deplorabile che vi sieno Comuni del Regno ed enti morali che vengano meno alla fede e non paghino i loro debiti. E tanto più grave sarebbe questa condizione, qualora si trattasse di Comuni i quali da una parte facessero spese non indispensabili e dall'altra non mantenessero i loro impegni.

Senonchè la questione ha anche un altro aspetto, a cui bisogna rivolgere tutta la nostra attenzione. Vi sono alcuni Comuni (ed uno fra questi è il capoluogo della provincia di Reggio Calabria) i quali si trovano di fronte



a prestiti contratti a condizioni usuraie, tali e quali nessuno potrebbe sopporre mai possibili per un prestito pubblico.

Reggio Calabria infatti, contrasse trenta anni fa un prestito di alcuni milioni, e dopo trenta anni, mentre ha pagato finora una somma corrispondente al capitale, non ha ancora, credo, cominciata l'estinzione del capitale!

Delle specialissime condizioni di questo prestito si parlò lungamente quando si discussero la legge per il credito comunale e provinciale, promulgata nel 1898, e la successiva legge di modificazione, promulgata poi nel 1900, la quale ultima tendeva e tende appunto a mettere codesti Comuni (fra cui c'è anche il comune di Reggio) nella condizione di ottenere delle agevolazioni di credito per potere estinguere i debiti enormemente onerosi di cui non possono più sopportare il peso.

Il rimedio più efficace per sottrarre questi enti alla dolorosissima, e anormale situazione in cui si trovano, è pertanto quello di eseguire con la maggiore sollecitudine la legge del 1900 fatta appositamente per venire in loro soccorso; l'opera buona che si deve fare è quella di affrettare la conversione a termini della legge del 1900, perchè gravanze come quelle che pesano sull'azienda comunale di Reggio non sarebbero sopportabili da nessun Comune.

In virtù della legge del 1900, so che fu già istituita e funziona l'autorevole Commissione che deve esaminare le condizioni di questi Comuni.

Io, alle raccomandazioni già fatte da altri deputati, unisco la mia, affinchè da parte del ministro dell'interno e del ministro del tesoro si rivolgano vive premure alla detta Commissione che voglia dedicare le sue cure particolarmente alle domande di questi enti, che sono in una posizione eccezionale. Soltanto così la città di Reggio Calabria potrà uscire dalle angustie contro cui si dibatte, e da cui desidera al più presto liberarsi, per continuare a mantenere fedelmente, com'è fece sempre pel passato, gli impegni assunti.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Giolitti, ministro dell'interno.** A proposito del capitolo che concerne il personale dell'amministrazione provinciale si sono fatte non

poche osservazioni sopra questioni di genere affatto diverso l'una dall'altra.

Io quindi sarò costretto a rispondere separatamente ai vari oratori; e comincerò dall'onorevole Baccaredda il quale si è lagnato di un fatto speciale riguardante la sua Provincia e cioè del cambiamento troppo frequente dei prefetti, generalizzando poi la questione ed osservando che il fenomeno si verifica anche altrove.

Io appunto in questi ultimi tempi, per rispondere ad una domanda fattami da una Commissione parlamentare che si è occupata di un disegno di legge relativo al personale dei prefetti, ho fatto fare una statistica per sapere quanti prefetti erano stati cambiati nelle singole Provincie; ed ho rilevato, per esempio, che nella mia Provincia si sono cambiati precisamente tanti prefetti quanti in quella di Cagliari.

Io comprendo benissimo che il personale dei prefetti si debba per quanto è possibile mutare il meno frequentemente che si può. L'onorevole Baccaredda però converrà con me che vi sono dei casi (ora in non posso render conto di tutte le ragioni per cui si sono cambiati molti prefetti; non sarei in grado nemmeno di dire perchè si sono cambiati quelli della mia Provincia) nei quali non si può a meno di cambiare il prefetto.

Vi sono mille svariate circostanze per le quali un prefetto si può trovare a disagio in una Provincia; molte volte i prefetti si debbono pronunziare nelle lotte che si agitano fra i partiti locali, debbono approvare o disapprovare per esempio, una deliberazione di un Comune o di una Provincia, opporsi ad un contratto che l'amministrazione locale crede nel suo interesse di fare; tutti questi ed una quantità di altri incidenti del genere creano molte volte al prefetto una posizione che lo mette in una condizione difficilissima di fronte ai propri amministrati.

Io stesso posso dire che spesso alcuni prefetti sono venuti direttamente al Ministero dell'interno ad esporre le considerazioni per le quali sentivano di non poter restare in una data Provincia. Ed è appunto prevedendo questa condizione specialissima del personale dei prefetti e dei sotto-prefetti che la legge ha dato a questi funzionari l'alloggio a spese della Provincia, affinchè il trasloco non sia ad essi così dannoso come lo sarebbe per altri impiegati. Molte volte



anche indipendentemente dalle lotte locali e dalla volontà dei funzionari sorgono condizioni nuove e questioni nuove che rendono necessario il mutamento di qualche prefetto: io stesso quando si sono verificati gli scioperi, ho dovuto mandare in una data Provincia un funzionario che aveva maggior conoscenza e attitudini speciali per corrispondere a date necessità di servizio.

Perciò l'onorevole Baccaredda può esser certo che io procurerò di non tramutare prefetti se non quando ciò sia richiesto da una ragione vera di pubblico interesse e da imprescindibili necessità di servizio.

L'onorevole Alessio ha parlato delle condizioni del personale delle prefetture: egli ha notato che per le condizioni che si fanno ai funzionari che entrano in questa carriera, non si riesce sempre ad attrarre gli elementi migliori che escono dalle Università. È questa realmente una difficoltà che si verifica quasi per tutte le carriere dello Stato, perchè esso non offre così larghe remunerazioni agli uomini di maggiore intelligenza, come le offrono le carriere libere. Questo è un male al quale sarà molto difficile porre riparo.

Non vi è che un solo sistema, quello di restringere il numero dei funzionari, e di pagarli di più. Ma l'onorevole Alessio converrà meco che, se guardiamo tutte le discussioni parlamentari, troveremo molte raccomandazioni per aumentare gli stipendi, ma ne troveremo pochissime per restringere il numero degli impiegati. Questo dico, non perchè chi fa queste raccomandazioni non ne sia indotto da ragioni serie, ma per dimostrare la grandissima difficoltà di restringere il numero dei funzionari, perchè bisognerebbe anche modificare tutto l'ordinamento nostro amministrativo e limitare le attribuzioni dello Stato.

Egli ha accennato di istituire una specie di scuola di perfezionamento, perchè coloro che escono dalle Università possano acquistare quelle speciali cognizioni che sono più utili alla carriera alla quale si dedicano. L'onorevole De Nicolò, parlando poco dopo, ha invece manifestato un'opinione perfettamente contraria, temendo che questa scuola di perfezionamento, per chi vuole entrare negli uffici pubblici, si traduca in una specie di scuola di burocrazia fin dal principio della carriera. Ora io credo poco, me lo permetta l'onorevole Alessio, a questi corsi di perfe-

zionamento, i quali consistono per lo più nel concentrare l'attenzione dello studioso su una parte sola di ciò che si studia nelle Università.

Io credo che basterebbe che tutti coloro che entrano nelle Prefetture, avessero una istruzione non inferiore a quella che si contiene nei programmi delle Università nostre, specialmente nelle Facoltà legali. Piuttosto noi dobbiamo riconoscere questo, che nelle nostre Università non si studia sul serio, che si esce dalle Università dopo avere imparato soltanto il titolo dei libri, che bisogna studiare dappoi. Dunque, piuttosto che introdurre dei corsi di perfezionamento, che non darebbero un risultato pratico, io vorrei mettere degli esami molto rigidi per l'ammissione in carriera, ed un esame ancora più rigido per le promozioni.

Nelle carriere nelle quali questo sistema è stato adottato, come, per esempio, per la nomina al grado di referendario nel Consiglio di Stato per il qual posto sono stati stabiliti esami rigorosissimi, perchè porta ad un grado molto elevato nella carriera, sono entrati dei funzionari assolutamente di prim'ordine. Così, io credo, che nelle Prefetture si potrebbe fare una distinzione, determinando che una parte dei posti si conferiscano in seguito ad esame di concorso difficilissimo, il quale apra la via ad una carriera rapidissima, e l'altra parte si diano dietro un semplice esame di idoneità che assicuri una carriera più lenta. Così noi arriveremo ad avere negli alti gradi della carriera i funzionari più distinti ed in età ancor giovane, e gli altri posti più modesti nella gerarchia sarebbero occupati dai funzionari dichiarati idonei a più modeste funzioni.

L'onorevole Alessio, in fine del suo discorso, si è lagnato che l'ufficio di prefetto presenti una difficoltà assolutamente eccezionale per la grande vastità di cognizioni che si richiedono. E in realtà, siccome il prefetto è il rappresentante del Governo nella Provincia, non si può a meno di dare a lui come vuole la nostra legge comunale e provinciale, un'alta vigilanza sopra tutti i servizi dello Stato.

Un rappresentante dello Stato nelle Provincie è una necessità assoluta anche per dirimere i conflitti che sorgono fra le autorità di diverso genere; ma praticamente questa funzione, che è scritta nella legge, viene esercitata in circostanze assolutamente

eccezionali: è molto raro il caso di un prefetto che si ingerisca nelle attribuzioni dell'Intendenza di finanza o dell'ufficio del Genio civile, o d'altro. È un'autorità che non si esercita, se non quando si presenti una necessità di ordine superiore che imponga al prefetto di intervenire in siffatte questioni.

L'onorevole Falletti mi ha fatto una raccomandazione riguardo al personale degli uscieri di prefettura, osservando che i loro stipendi sono molto modesti; e questo io non lo posso contestare. Però posso osservargli che non c'è un posto vacante per il quale non si trovi un numero grandissimo di concorrenti. Questa carriera poi, è vero, rimane, se non troncata, rallentata grandemente dalla circostanza che, quando si arriva allo stipendio di 900 lire, concorrono ad una metà dei posti i sott'ufficiali dell'esercito. E qui c'è stato conflitto di opinione fra l'onorevole Falletti, che vorrebbe diminuire questo numero di posti, che si riserva ai sott'ufficiali, e l'onorevole Maurigi, il quale ha espresso invece il desiderio che questo numero si accresca. Io, in realtà, tutte le volte che ho avuto occasione di occuparmi di questa materia, ho sempre cercato di riservare più posti che fosse possibile ai sott'ufficiali dell'esercito. Nel disegno di legge sulla pubblica sicurezza, presentato alla Camera, col quale vengono istituiti uffici di ordine per le questure non ho voluto fare per questi posti alcuna eccezione la quale andasse a danno dei sott'ufficiali dell'esercito, perchè questa gente che ha servito per lunghi anni lo Stato con una promessa formale di aver un impiego, ha diritto che, per lo meno, lo Stato stesso non intervenga per diminuire le speranze che sono state fatte loro concepire.

È un fatto che è numerosissimo l'elenco di quei sott'ufficiali che attendono un posto che la legge ha loro promesso...

*Una voce.* Sono duemila.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Io non mi ricuso di esaminare se vi sarà modo di migliorare la carriera di questi umili servitori dello Stato che sono gli uscieri di prefettura, che riconosco essere in condizione di inferiorità rispetto a quelli dell'Amministrazione centrale, e vedrò se vi sarà la possibilità di conciliare una diminuzione del numero con un miglioramento delle loro condizioni.

Io convengo in un concetto, quantunque qui non sia forse il posto di discuterlo, ma-

nifestato dall'onorevole Falletti, e che è forse un concetto in cui anche l'onorevole Maurigi, che si occupa di questo argomento, potrà convenire, che, cioè, sarebbe bene riservare ai sott'ufficiali il maggior numero che si può degli impieghi civili dell'Amministrazione della guerra. È questa una raccomandazione che si potrà rivolgere al mio collega della guerra.

*Una voce a destra.* Lo fa già il Ministero della guerra.

**Giolitti, ministro dell'interno.** L'onorevole Roica Fermo e l'onorevole De Nicolò hanno accennato ad un male che veramente tutti lamentiamo.

Vi sono Comuni i quali da molto tempo non pagano neppure gli interessi dei loro debiti; ed è stato ricordato il caso di Comuni che, avendo fatto dei debiti da oltre trenta anni, non ne hanno ancora rimborsato un centesimo. È un male molto antico, del quale non si può tener responsabile nè l'Amministrazione attuale nè quelle che l'hanno immediatamente preceduta ed a cui non si può rimediare se non con l'applicazione di quella legge, della quale ha parlato l'onorevole De Nava, quella cioè per la conversione dei debiti comunali e provinciali. Per parte mia posso assicurare che farò di tutto per accelerare l'esecuzione di detta legge la quale, mettendo i Comuni nella possibilità di far fronte ai loro debiti, salverà per quanto è possibile, anche gli interessi dei loro creditori.

L'onorevole De Novellis mi ha parlato di un argomento, che non tocca che incidentalmente il capitolo, che discutiamo. Egli ha parlato delle condizioni della piccola proprietà, le quali sono profondamente danneggiate per l'onere delle sovrimposte comunali e provinciali, ed ha raccomandato che le autorità prefettizie si adoperino per impedire più che sia possibile il crescere di certe spese comunali e provinciali.

In realtà bisogna notare una circostanza, che la sola misura della aliquota della sovrimposta comunale e provinciale non è sempre indizio della gravità della sovraimposta, perchè siccome la sovraimposta si commisura alla imposta erariale là, dove l'imposta erariale è molto alta, una aliquota del 50 per cento è un aggravio forte e là, dove l'imposta erariale è molto bassa, una aliquota anche del cento per cento può rappresentare una misura molto mite. Conosco Comuni, nei

quali si paga una aliquota del cento per cento, i quali in totale tra imposta erariale e comunale pagano meno di altri Comuni, dove l'aliquota non eccede la misura normale.

Ma certo l'aumento dell'aggravio sulla proprietà fondiaria è uno di quelli, che dobbiamo deplorare di più. Eppure non vi sono che due rimedi a siffatto inconveniente: uno di mettere, per quanto sia possibile, l'onere delle spese comunali non più sulla sovrimposta, ma su altri cespiti, che colpiscono altre forme di ricchezza, e l'altro, più sostanziale, anzi il vero sostanziale, di diminuire le spese. Ma l'onorevole De Novellis sa quante spese la legge impone ai Comuni, ed è questa quindi una questione assai difficile a risolvere. Naturalmente la sorveglianza della Prefettura può avere una certa efficacia finchè si tratta di spese facoltative, ma quando il Comune delibera una spesa obbligatoria, la Prefettura potrà studiare la misura ed i motivi di questa spesa, ma è molto difficile che il suo giudizio possa sostituirsi a quello del Consiglio comunale.

Certo è che la vigilanza delle prefetture sui bilanci comunali finora si è esercitata assai poco efficacemente, anche per la ragione, da me esposta poco fa, che non abbiamo una buona organizzazione degli uffici di ragioneria.

Io ho ricordato il caso di grandi città, che da molti anni non hanno ottenuta l'approvazione dei loro conti dalle prefetture, e, finchè i conti consuntivi non sono riveduti, l'autorità non può formarsi un giudizio esatto dell'andamento delle Amministrazioni dei Comuni e fare indagini serie sui loro bilanci preventivi.

L'onorevole Camagna ha raccomandato che l'Amministrazione dell'interno curi molto di verificare come procedano le Amministrazioni comunali. Posso assicurarlo che è questo uno dei rami della mia Amministrazione, del quale mi sono occupato e mi occupo con maggior cura, perchè guardando da vicino ho visto che effettivamente molte Amministrazioni comunali non procedono regolarmente. È raro il caso che si mandi un ispettore in un Comune e che questi riferisca che tutto vada bene. Io ammetto quindi la necessità di una vigilanza molto seria per conoscere quali siano effettivamente le condizioni dei nostri Comuni, poichè, finchè un Comune si trova in buona situazione finanziaria e non aggrava

i contribuenti oltre una data misura, credo sia opportuno lasciargli la maggior libertà di azione, perchè in fondo nessuno meglio dell'Amministrazione comunale può giudicare del modo migliore di spendere il denaro; ma, quando un Municipio eccede ogni misura discreta nelle spese è evidente che ciò dev'essere effetto di cattiva amministrazione, ed allora sorge la necessità di una verifica profonda e di provvedimenti seri.

Con questo io credo di aver risposto un po' sommariamente, e la Camera me lo condoni perchè tutti abbiamo eguale fretta, alle domande che mi sono state rivolte.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 31 in lire 7,251,371. 67.

Capitolo 32. Indennità di residenza ai prefetti (*Spese fisse*), lire 278,000.

Capitolo 33. Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 563,095.

Capitolo 34. Indennità agli incaricati del servizio di leva (*Spese fisse*), lire 82,970.

**Falletti.** Ho domandato di parlare un momento fa per fatto personale.

**Presidente.** Scusi, io mi sono permesso di dirle che non vedeva ragione di fatto personale; Ella non ha insistito ed io ho proceduto oltre.

**Falletti.** Io ho insistito.

**Presidente.** Io non me ne sono accorto, ma poichè insiste, accenni il suo fatto personale.

**Falletti.** Il mio fatto personale è questo: l'onorevole mio amico Maurigi ha voluto rilevare alcune mie parole, pronunziate a favore degli uscieri di prefettura, quasi che non mi rendessi conto delle benemerienze acquistate dai sott'ufficiali verso lo Stato...

**Presidente.** Ma questo non è fatto personale.

**Falletti.** Ciò non è assolutamente esatto, perchè tale non era il mio concetto. Riconosco che la legge del 1883 s'informa al più puro principio di giustizia, perchè l'equità vuole che si dia un compenso, nella vecchiaia, a chi ha servito per tanti anni lo Stato. Riconosco anche essere questa legge una garanzia per lo Stato, perchè questi funzionari affidano per l'adempimento del loro dovere.

Ho soltanto voluto dire che per togliere il ristagno nella carriera degli impiegati civili si faccia in modo che i sott'ufficiali, per quanto sia possibile, vengano assunti nel-

l'Amministrazione della guerra al posto degli impiegati borghesi.

**Maurigi.** Il Ministero della guerra li accorda tutti.

**Falletti.** In sostanza desidero che le maggiori disponibilità di impieghi nell'Amministrazione della guerra si risolvano a vantaggio delle carriere, nelle Amministrazioni civili.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Dell'Acqua.

**Dell'Acqua.** Quando si discusse il bilancio della guerra del 1900-1901 feci una raccomandazione al ministro d'allora, perchè studiasse il modo di sopprimere l'estrazione del numero per la seconda categoria di leva: è una raccomandazione non nuova, perchè fu fatta già da due o tre nostri colleghi, che mi hanno preceduto.

Ora vedo stanziata ancora in bilancio al capitolo 34 una somma che si potrebbe sopprimere, avuto riguardo alle economie che si debbono fare nei bilanci. Alla spesa dello Stato, bisogna aggiungere le spese che fanno i Comuni, i quali sono obbligati a mandare i loro rappresentanti al mandamento o capoluogo del circondario, in guisa che tutto sommato la spesa può arrivare al mezzo milione; e trattasi di una spesa inutile.

Alla raccomandazione di sopprimere questa spesa (ho voluto seguire anche quello che è stato detto fuori di qui per sapere quali erano gli intendimenti del ministro della guerra) a questa raccomandazione, dico, il ministro ha messo innanzi delle difficoltà tecniche che, secondo il mio modo di vedere, con un poco di buona volontà sarebbero facilmente risolte e credo che non ci voglia gran fatica a metterci un poco di buona volontà.

L'estrazione del numero diventa inutile, per il fatto che la seconda categoria è stata soppressa, quindi ogni iscritto che abbia bisogno di una certa graduatoria, la può avere all'atto della visita e non occorre fare un'operazione tanti mesi prima, tanto più che la graduatoria ha un effetto morale tutt'altro che buono, perchè stabilisce la continuità del giuoco del lotto, perchè quando uno ha estratto un buon numero ha diritto di essere privilegiato per questo solo fatto, mentre le facilitazioni dovrebbero essergli concesse per tutt'altro titolo e non perchè la sorte lo ha favorito.

Oltre la questione economica c'è anche la questione morale. In alcune Provincie i

coscritti per l'estrazione del numero abbandonano il lavoro per dieci o quindici giorni, con grave danno delle loro famiglie. E poi si abbandonano a un grande entusiasmo, quasi che avessero conquistato, non so, la Cina, incontrano molte spese, si ubbriacano e quindi avvengono risse, ferimenti e lutti, qualche volta.

E dico lutti perchè recentemente mi avvenne di assistere come giurato in un processo in cui era imputato un povero coscritto, il quale tornando dall'aver estratto il numero si ubbriacò e in quello stato di ubbriacchezza commise un omicidio.

Rinnovo dunque la mia raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno perchè di accordo col collega della guerra a questo stato di cose abbia a provvedere. Così renderà un servizio non solo al bilancio dello Stato, ma anche ai bilanci dei Comuni, e alla moralità.

Confido che l'onorevole ministro dell'interno vorrà tener conto della mia osservazione. (*Bene! Bravo!*)

**Marazzi.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Marazzi.** Quanto ha detto l'onorevole Dell'Acqua è giusto. E dal punto di vista militare conviene tener molto conto delle osservazioni che egli ha fatte e per conseguenza sarebbe bene che l'onorevole ministro dell'interno si mettesse d'accordo su questo punto col ministro della guerra.

A questo riguardo, sarebbe opportuno che il disegno di legge sulla leva che da molti anni si trascina davanti alla Camera, fosse una buona volta approvato, perchè lo spirito moderno del tempo ha reso necessario che la legge di leva sia profondamente mutata, affinchè l'obbligo del servizio militare non sia soltanto scritto, ma sia effettivo, e che tutti coloro che sono in condizione di prestare il servizio militare lo abbiano effettivamente a prestare. Con ciò noi avremmo soldati effettivamente validi, soldati che rappresenteranno tutta una generazione, e non già il privilegio di pochi.

Non è questo il momento perchè io mi estenda sopra questo argomento, ma, torno a ripetere, confido che il ministro dell'interno si vorrà mettere d'accordo col ministro della guerra e provvedere in proposito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti**, *ministro dell'interno*. Tanto l'onorevole Dell'Acqua che l'onorevole Marazzi hanno concluso che io mi mettessi d'accordo col ministro della guerra. È evidente che in questa materia io non posso assumere dinanzi alla Camera alcun impegno.

Ciò che posso rispondere è che procurerò di mettermi d'accordo: se il collega della guerra troverà modo di sopprimere questo servizio, sarà tanto di guadagnato per il bilancio dell'interno e per il personale delle Prefetture.

**Presidente**. Se non vi sono altre osservazioni si intenderà così approvato il capitolo 34 in lire 82,970.

Capitolo 35. Amministrazione provinciale - Gratificazioni, lire 16,000.

Capitolo 36. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e foglio degli annunci nelle Provincie - Personale, lire 51,800.

Capitolo 37. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e foglio degli annunci nelle Provincie - Spese di stampa e di posta, lire 232,400.

Capitolo 38. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e foglio degli annunci nelle Provincie - Spese di cancelleria, fitto di locali e varie, lire 600.

*Spese per le opere pie*. — Capitolo 39. Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi, lire 146,000.

**Fracassi**. Chiedo di parlare.

**Rampoldi**. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Prima, è iscritto l'onorevole **Fiamberti**: ha facoltà di parlare.

**Fiamberti**. Una semplice raccomandazione intendo di fare all'onorevole ministro, relativamente al servizio degli esposti; tema che si riferisce a questo capitolo.

Da molto tempo, è allo studio un progetto per l'unificazione del servizio degli esposti presso il Ministero dell'interno.

Io ebbi, a proposito d'una interrogazione che presentai otto o nove mesi or sono, affidamento dal ministro dell'interno del tempo, che il progetto sarebbe stato concretato e portato in discussione.

Ora non entrerò menomamente nell'esame gravissimo della questione relativa agli esposti; questione grave dal lato morale, da quello giuridico, da quello sociale ed anche da quello finanziario degli enti locali, perchè il servizio stesso è affidato ed addossato alle Provincie; di tutto ciò si discuterà a suo tempo; ma intanto una questione urgente che mi preoccupa, è la diversità con cui il servizio procede nelle diverse Provincie.

Vi sono Provincie (per esempio, quelle di Torino, Treviso, Massa Carrara ed altre) le quali hanno deliberato di restringere l'ammissione degli esposti a casi determinati, in modo da costituire come eccezione l'ammissione stessa.

Le deliberazioni di coteste Provincie hanno ottenuto l'approvazione del Governo; di modo che le Provincie finitime (non dirò nè più liberali, nè più umane, ma dirò meno accorte) le Provincie finitime hanno veduto riversarsi nei loro ospedali tutti quegli esposti che dalle Provincie più accorte erano respinti.

Ora le Provincie meno accorte (fra cui quella di Genova) risentono un danno gravissimo, che si concreta in molte diecine di migliaia di lire all'anno, da questo stato di cose. Ne è avvenuto che anche coteste Provincie hanno pensato di provvedersi sull'esempio delle loro consorelle; ed hanno provveduto stabilendo nuovi regolamenti, prendendo nuova disposizione per difendersi appunto da questa invasione; invasione la quale non proveniva soltanto dalle Provincie limitrofe, ma qualche volta perfino dalla Francia, e specialmente da Marsiglia.

Ora, per esempio, viene una donna gestante, prossima al parto, e chiede di essere ammessa nei nostri ospedali; il sentimento d'umanità lo abbiamo tutti; ripugna di respingere questa donna, la quale viene ammessa a sgravarsi; e di qui, la grande probabilità che si propaghi la sifilide, con le altre conseguenze che voi sapete. Purtroppo si tratta di una questione della maggior gravità.

Il Governo ha rifiutato la sua approvazione ai nuovi provvedimenti che le Provincie ritardatarie hanno preso, e ai nuovi regolamenti che esse hanno compilato; e allora, io faccio una domanda, che si concreta poi nella mia raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno: crede egli giusto, equo, che questo stato di cose, tanto anormale, debba ancora durare? Quali sono i provvedimenti che egli intende di prendere al riguardo?

Mi auguro che la sua risposta sarà quella di una promessa formale che una legge organica venga, una buona volta, a disciplinare codesto servizio che è della maggiore importanza; ma intanto mi auguro ancora che egli mi dia affidamento che il Governo non rifiuterà più oltre la sua approvazione a quei provvedimenti di difesa, che parecchie Provincie, fra cui quella di Genova, hanno preso

ed hanno tentato di prendere, per evitare gli inconvenienti che ho lamentati.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

**Libertini Gesualdo.** Ho chiesto di parlare sull'articolo riguardante le Opere pie per dichiarare che faccio mie le osservazioni presentate dall'onorevole relatore riguardo a queste amministrazioni. Le Opere pie sono regolate dalle disposizioni della legge ultima del 17 luglio 1890. Questa legge, la quale, per verità, segnò un passo di vero coraggio nel disciplinamento di queste Opere pie, poiché rese possibili riforme che finora erano ritenute inattuabili; questa legge, come tutti i tentativi, non riuscì ad essere completa, appunto perchè tutti i tentativi sono timidi e non raggiungono interamente lo scopo. Ormai però, circa dieci anni di esperienza hanno dimostrato quali dovrebbero essere le modificazioni da introdurre nella presente legge.

Innanzitutto una delle osservazioni più giuste fatte dal relatore, mi pare quella che riguarda le disposizioni che riflettono i concentramenti, i raggruppamenti e soprattutto le trasformazioni delle vecchie Opere pie. Questa legge benefica, che giustamente sanzionò il principio del soccorso ai poveri e della educazione dei derelitti, ha trovato, come era naturale, gravissimi ostacoli in tutte quelle piccole amministrazioni che formavano altrettante camarille, appunto perchè davano da vivere a dei *succhioni*, a gente che su queste piccole Opere pie speculava ed ingrassava.

Ora tutta questa gente legata da una serie di piccoli interessi ha cercato di mettere bastoni attraverso le ruote sia per i raggruppamenti sia per i concentramenti nelle Congregazioni di carità, e molto più per le trasformazioni. Si tratta d'interessi personali che, come la Camera sa, sono i più radicati e sono i più difficili ad essere sbarbicati dal terreno in cui hanno messo profonde radici.

Or la legge del 17 luglio 1890 non ha provveduto abbastanza per regolare le trasformazioni e i concentramenti. Quindi innanzitutto desidero che l'onorevole ministro possa dare affidamento se intenda di presentare una riforma a questa legge perchè essa corrisponda meglio alla sua ragion d'essere, che stimolò il Governo d'allora a presentarla e la Camera a votarla.

Per quanto riguarda poi l'attuazione della stessa legge, mi fo lecito di ripetere al ministro quelle medesime osservazioni fatte dal relatore e che dimostrano chiaramente come dei due scopi che si è prefissi la legge nell'articolo 1, quello che è da tener più di ogni altro presente in una possibile riforma, riguarda il sussidio ai poveri infermi.

Onorevoli colleghi, ritengo come tutti che il misero dev'essere soccorso, ma più che quando è sano e quando con un lavoro più o meno diretto può procurarsi da vivere, deve essere soccorso quando è infermo. Non voglio fare qui del sentimento, ma ciascuno di noi conosce che cosa significa una malattia in una casa agiata; immaginatevi quando un simile flagello arriva in una casa di miserabili, dove ordinariamente manca il pane, e, in caso di malattia, in cui v'è bisogno di qualche cosa di più del pane, mancano medicinali e tutto il resto necessario. Per queste considerazioni ritengo che si dovrebbe in qualche modo limitare tutta la parte di sussidi, diciamo così alla mano, che si concedono per ora dalle diverse amministrazioni concentrate nelle Congregazioni di carità, e che spesso servono a tutt'altro scopo che non a soccorrere veramente i poveri.

Per quanto poi riguarda la trasformazione delle antiche Opere pie, desidererei che, qualora un progetto di riforma si dovesse presentare, si riformasse la legge in un senso più largo, cioè in guisa che, pur tenendo presente la volontà dei fondatori, sia con maggior larghezza consentita la detta trasformazione, soprattutto quando essa abbia per scopo di istituire un ospedale o di migliorare le condizioni di ospedali esistenti; mentre oggi a volte, per volute formalità o malinteso rispetto al volere dei fondatori, il desiderio di una città, che vorrebbe fondare o migliorare le condizioni di un ospedale, trova ostacolo, in quanto la legge in qualche modo impedisce cotesta trasformazione.

Ad ogni modo, per quanto riguarda il criterio generale della desiderata riforma, il ministro conosce certamente a quali criteri dovrebbe informarla secondo i voti anche espressi da parecchie Congregazioni di carità.

Per tanto mi auguro che egli mi possa dare qualche affidamento in proposito, appunto perchè la legge sulle Opere pie possa

meglio rispondere al fine per il quale fu votata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Calissano.

**Calissano.** Io voglio soltanto fare una raccomandazione all'onorevole ministro.

Il capitolo « Servizi di pubblica beneficenza » dovrebbe servire ad integrare, secondo l'avviso mio, le iniziative private che sorgono qua e là nelle diverse parti del Regno.

Ora vorrei pregare l'onorevole ministro di considerare se, anzichè cadere nel pericolo di un soverchio sminuzzamento di sussidi, non convenga piuttosto vedere se qua e là iniziative nuove, alle quali manchi il modo di integrarsi per le forze locali o perchè speciali contingenze di luoghi o di tempo lo impediscano, non meritino di ottenere il sussidio in somma maggiore. Anzi, chè badare cioè ad un criterio di distribuzione locale esaminare se non convenga attenersi ad un criterio di distribuzione che valga realmente a provvedere alle iniziative nuove di vera e pratica utilità, che in fatto non avrebbero modo di integrarsi se lo Stato non intervenisse ad aiutarle.

Soprattutto ricordo ciò che d'altronde il ministro conosce meglio di me, che cioè, in questi ultimi anni, cucine per i poveri e asili diurni per i bambini e ricoveri per i lattanti sono istituzioni sorte qua e là, alle quali è opportuno naturalmente che lo Stato dia, non soltanto a titolo di integrazione, ma anche di incremento per l'esempio che ne viene ad altri Comuni, dia col sussidio la sua approvazione.

Nello stesso tempo ricorderò all'onorevole ministro che in alcuni Comuni, ancora la Congregazione di carità esiste, ma non funziona per mancanza di fondi, e perchè le autorità locali non si preoccupano di badare al modo come esse possano praticamente esercitare il loro ufficio. Ora senza accennare alle istituzioni che abbiamo in altre nazioni civili, questa, dirò così, forma di bisogno che si va esplicando, che si va assecondando dalla classe dei possidenti e dei proprietari, questa forma di bisogno deve essere esaminata molto benevolmente dal ministro dell'interno, e concretata in quei modi e con quei criteri, che ho indicati alla sapienza e alla oculatezza dell'onorevole ministro dell'interno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

**Rampoldi.** Rinnovo anzitutto all'onorevole ministro una raccomandazione che ebbi l'onore di porgergli nel 1892, a proposito della legge, da tanto tempo reclamata, sui brefotrofi.

L'onorevole ministro non ignora certamente che tempo fa, in seguito a proposta del nostro collega Celli, fu nominata una Commissione d'inchiesta sui brefotrofi; egli sa del pari, che cotesta Commissione ha presentato già da tempo le sue conclusioni, le quali trovansi presso il suo Dicastero.

Sa inoltre l'onorevole ministro, che un'altra Commissione era stata nominata, perchè studiasse i provvedimenti per l'infanzia abbandonata.

Le due Commissioni, terminati i loro lavori speciali, si fusero; e il loro rapporto fu consegnato agli archivi del Ministero dell'interno.

Chiedo all'onorevole ministro se non intenda sollecitamente esaudire il voto ripetutamente espresso dal Parlamento, di provvedere, cioè, con opportune riforme legislative alla riforma dei brefotrofi, parendo a me, che la questione della spesa non debba essere ragione tanto grave, da ritardare ancora, per un tempo indefinito, un provvedimento che s'impone.

Un'altra raccomandazione debbo fare, quasi a integrare quello che il collega Calissano testè diceva, parlando di alcune Opere pie di iniziativa privata.

Come già sorsero i patronati dei liberati dal carcere, e i patronati per i dimessi poveri dai manicomi, così sorgono ora, per iniziativa privata, anche i patronati in difesa dei sordo-muti sviati, pregiudicati, delinquenti.

Cito, a titolo di onore, quello di Milano, testè costituitosi.

L'onorevole ministro converrà meco, ne son certo, che è necessario, più che non sia conveniente, che l'opera sua integri coteste iniziative private, che si fondono in un fine comune anche con l'opera degli Istituti speciali per l'educazione dei sordo-muti.

La mia raccomandazione era dunque giusta, e trovava la sua sede in questo capitolo, perchè la questione dell'educazione dei sordo-muti non involge soltanto un prin-



cipio di educazione, ma ancora un principio di beneficenza.

E poichè sono su questo tema, permetta l'onorevole ministro che io gli faccia presente un'altra breve osservazione, che mentre pare d'indole locale, può dar luogo a provvedimenti d'indole generale per gli Istituti di cui parlo.

L'onorevole ministro sa che, qui in Roma, esiste un Regio Istituto di educazione dei sordo-muti.

Orbene, or non è molto, veniva nominato all'ufficio di direttore tecnico di questo istituto, contrariamente ai voti espressi da un congresso tenutosi in Roma da tutti gli educatori dei sordo-muti del Regno, una persona, la quale avrà tutti i meriti possibili, anzi sono disposto ad attribuirgliene molti, perchè mi si dice che è laureata in due discipline, ma non ha quello, che è richiesto come indispensabile titolo a reggere l'ufficio al quale è stato preposto, lo studio cioè speciale della materia, donde soltanto può discendere una effettiva responsabilità e autorevolezza.

Rilevo dunque, che contrariamente ai voti del Congresso, ed anche ad affidamenti che si dicono dati dal Ministero della pubblica istruzione, pei quali pareva, che si sarebbe provveduto a quel posto mediante un pubblico concorso per esame e titoli, fu nominato il direttore tecnico di uno dei maggiori Istituti de' sordo-muti, e mi domando quindi, che ci sta a fare la scuola normale di istruzione dei maestri per i sordo muti a Milano? Diventando inutili i concorsi, che dovrebbero esser la miglior prova di confronto per la scelta, resteranno deluse le speranze di premio per coloro, che per lunghi anni danno l'opera loro zelante, intelligente a profitto della educazione di codesti infelici.

Ed aggiungo, che il caso di Roma è fatto anche più aspro da quest'altro fatto, che, trattandosi di nominare anche il medico nello stesso Istituto, fu scelto tra i vari concorrenti chi sarà bensì abilissimo nella medicina interna, ma non ha titoli speciali in otologia, escludendo invece chi aveva questi titoli, comprovati dal grado di libero docente in otologia, ciò che indicava la persona come la più atta alla cura dei sordo-muti.

Ed anche questo contrariamente a ciò che fu votato nel Congresso di Roma, e che è conforme a quanto la scienza ne indica.

Raccomando quindi all'onorevole ministro

dell'interno, perchè, di accordo col suo collega della pubblica istruzione, vigili affinché in queste nomine siano scelte persone competenti, col metodo dei pubblici concorsi, altrimenti la responsabilità dell'ufficio, dove non abbia il presidio della speciale attitudine e dottrina, diventa parola vana.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

**Vischi.** Desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un argomento importantissimo: il patrimonio dei poveri. Possiamo senza timore di essere smentiti affermare che in Italia, mentre abbiamo un capitale piuttosto vistoso destinato ai poveri, e mentre abbiamo una legge, che pur ritenendo del momento politico in cui fu fatta, cioè del momento in cui il pensiero era liberale, ma l'esplicazione del pensiero veniva forzata dalle combinazioni del trasformismo imperante, resta una legge ottima, come ha detto un altro collega che mi ha preceduto, da segnare un sensibile e lodevole progresso nella materia; pur tuttavia vediamo che i benefici non sono quali ognuno potrebbe avere il diritto di aspettarsi.

E perchè questo? Ho il dubbio che gran parte del patrimonio del povero venga assorbita dalla sua amministrazione; e potrei in prova portare qui molti esempi, se il desiderio della brevità non me ne distogliesse. Sappiamo di opere pie, le quali sono pie soltanto a favore degli impiegati...

**Torraca.** Se le mangiano gli amministratori!

**Vischi.** ...ma verso i poveri perdono la loro vera ragione di essere, diventando molte volte opere tiranne.

Se potesse il Governo, con le debite cautele, consigliate da tutte le convenienze di ordine economico del caso, inculcare la continua trasformazione delle proprietà, ossia la smobilizzazione del patrimonio convertendo gradatamente, per non disturbare, ripeto, il mercato, i beni immobili, e principalmente gli urbani, in rendita pubblica, potremmo senza sforzo ottenere una grande economia nella spesa dell'amministrazione dei patrimoni stessi.

Ora comprendo la difficoltà dell'attuazione di questo voto, che pur si trova nella legge del 1890, e che pure non ha bisogno di molta difesa, perchè è nella persuasione di quasi tutti; ma comprendo però anche che se il



Ministero, ripeto, con le debite cautele spin-  
gesse le Amministrazioni a fare una simile  
trasformazione, risparmierebbe altrettanto da-  
naro, che potrebbe destinarsi a beneficio dei  
poveri.

Credo poi che il Ministero potrebbe fare  
un'altra cosa ugualmente benefica. Non sono  
soltanto gli impiegati di quelle amministra-  
zioni i succhioni, i parassiti dei danari del  
povero, ma, è bene dirlo tra noi, è il me-  
desimo erario dello Stato. È doloroso lo spet-  
tacolo che l'erario dello Stato dà continua-  
mente nel trattare, sia per l'accertamento  
delle imposte, sia in altri casi, i diritti delle  
Opere pie.

Io potrei citare all'onorevole ministro un  
caso, che non riguarda il mio collegio; ep-  
però non riguarda una questione elettorale,  
ma riguarda il capoluogo della provincia di  
Lecce. A Lecce l'erario è riuscito nientemeno  
che a questo: a distruggere il patrimonio di  
talune Opere pie, per esempio quella deno-  
minata S. Sebastiano, invocando a suo favore  
l'ommissione di una formalità.

Di fronte a tale ommissione il magistrato  
non ha potuto che dar ragione al Demanio  
dello Stato, in modo che questo ha finito per  
distruggere un'opera pia, che era fonte di  
benessere e di tanti aiuti alle classi povere  
di quell'importante città. Ma come se ciò  
non bastasse, poichè a difendere l'opera pia  
si era presentata la Congregazione di carità,  
il Demanio vincitore si è rivolto a quest'ul-  
tima per essere pagato di tutte le spese ed  
interessi che sono circa 40 o 50 mila lire,  
addimostrando in questo modo la buona in-  
tenzione di distruggere anche il patrimonio  
della Congregazione di carità.

Comprendo, che l'onorevole ministro del-  
l'interno potrebbe rispondere dicendo, che io  
rivolga queste osservazioni al ministro del  
tesoro più che lui stesso; ma io sono per  
certe idee impenitente, e credo che a rispon-  
dere alle singole questioni che si mettono  
innanzi nella discussione di un bilancio debba  
proprio essere il ministro a cui il bilancio  
appartiene, salvo ad intendersi con gli altri  
ministri per le questioni speciali.

Dopo ciò passo a fare un'altra raccoman-  
dazione sopra un tema veramente doloroso.

È uno spettacolo davvero affliggente e  
degradante per il nostro paese, specialmente  
nelle grandi città e soprattutto in Roma,  
quello dell'accattonaggio fatto nelle forme le

più aggressive e più petulanti, con tutte le  
ostentazioni della più raccapricciante miseria.  
Sappiamo che quell'accattonaggio se molte  
volte risponde ad un bisogno doloroso, non  
di rado però rappresenta una speculazione  
spudorata di gente atta al lavoro, e che si  
presenta nelle strade con bambini cenciosi,  
dai quali sa fare emettere opportunamente  
lamenti e pianti, per impietosire chi passa:  
e ciò soprattutto per muovere la pietà dei fo-  
restieri.

Io, onorevole ministro, ho letto una rela-  
zione del senatore Bodio, nella quale è cal-  
colato quanto l'Italia ricava dal concorso dei  
forestieri, che innumerevoli vengono ad am-  
mirare lo splendore dei nostri monumenti e  
del nostro cielo, come a godere l'eccellenza  
del nostro clima; ma l'onorevole Giolitti sa  
certamente quale è l'opinione che i visita-  
tori forastieri hanno di noi, specialmente per  
l'inconveniente che ho denunziato: i forestieri  
in gran parte pensano che noi siamo un po-  
polo di cenciosi e, quel che è peggio, un  
popolo di spudorati, perchè appunto al fianco  
di questi pezzenti teniamo carabinieri e guar-  
die di pubblica sicurezza, che pur conoscono  
la legge, ma non l'applicano affatto a difesa  
del nostro decoro.

Perciò io, dalle raccomandazioni fatte sin  
qui di ordine generale, e sulle quali forse il  
ministro non potrà darmi oggi risposta suf-  
ficiente, passando ad una raccomandazione  
speciale, mi limito a pregare vivamente l'ono-  
revole ministro di voler provvedere a questo  
gravissimo inconveniente dell'accattonaggio  
in pubblico, che si verifica dovunque su larga  
scala.

Io confido che l'onorevole Giolitti vorrà  
darmi una risposta soddisfacente a parole qui  
nella Camera, e fuori della Camera una ri-  
sposta concreta con rigorose disposizioni per  
tutti coloro, fra i suoi dipendenti, che sono  
incaricati di questo servizio. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onore-  
vole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** L'onorevole Fiam-  
berti, a proposito di questo capitolo dei ser-  
vizi di pubblica beneficenza mi ha raccoman-  
dato di provvedere con una legge speciale  
al servizio degli esposti. Egli ha ricordato  
il grave inconveniente che si verifica per la  
diversità di trattamento tra provincia e pro-  
vincia. Vi sono delle provincie che aprono  
largamente le porte agli esposti ed altre che

non li ricevono se non in casi rari. Da qui l'inconveniente che la provincia che è più facile a raccogliere molti esposti, finisce per raccogliere non solo quelli nati della provincia, ma anche quelli che sono nati nelle provincie finitime.

Siccome si tratta di un argomento che è stato studiato a fondo, io procurerò di concretare i provvedimenti in un disegno di legge; perchè credo che sia necessario disciplinare questa materia. Non posso però dire sin d'ora in che modo, perchè c'è di mezzo la questione finanziaria, che va studiata con molta diligenza, ma io mi propongo di trovare una soluzione la migliore possibile.

L'onorevole Libertini ha parlato di gravi inconvenienti che si verificano nella pubblica beneficenza, e soprattutto ha osservato che la trasformazione delle Opere Pie e la loro concentrazione, come è voluta dalla legge del 1890, non è stata eseguita in proporzioni sufficientemente larghe. Egli anzi ha aggiunto che spera che si possa accelerare questa opera di trasformazione, mediante una modificazione della legge 17 luglio 1890.

È una verità che l'applicazione della legge ha trovato grandi resistenze; talune legittime, in quanto nascevano da consuetudini antiche, che è molto difficile di far cambiare, altre, e sono le più forti, meno legittime, dipendenti, in qualche caso, più da interessi od opposizioni degli amministratori, che degli amministrati.

Posso però assicurare che quest'opera continua in un modo veramente indefesso, e non passa settimana senza che il Ministero promuova un decreto di trasformazione o di concentrazione di Opere Pie.

Però bisogna notare che anche in materia di trasformazione è necessario procedere con molta cautela, nè credo che si possa guardare sempre al modo migliore di utilizzare un dato patrimonio, ma si debba tener conto molto della volontà dei testatori, perchè, se noi andiamo un po' largamente nel destinare i lasciti ad uso diverso da quello voluto dai benefattori, finiremo per esaurire le sorgenti della pubblica beneficenza. È evidente che colui che ha in mente di lasciare la sua sostanza per un determinato scopo di carità vuole essere sicuro che non sarà destinata ad uso diverso, e che la sua volontà sia sempre rispettata.

La trasformazione si può fare con una certa larghezza, quando per un lunghissimo

decorso di tempo siano mutate sostanzialmente le condizioni sociali, e sia lecito supporre che, in altre circostanze di tempo e di condizioni sociali, anche il testatore avrebbe provveduto altrimenti. Le doti di monacazioni, per esempio, sono state trasformate ad altri scopi, perchè le monacazioni non sono più ammesse, e così si è fatto per altri casi consimili.

Nel caso, accennato dall'onorevole Libertini, di lasciti destinati per sussidi ai poveri, egli ha osservato giustamente che in molti luoghi è più utile istituire un'ospedale che non dare dei sussidi ai poveri; ma colui il quale lascia una sostanza per quel fine determinato, ha diritto di esigere che questa sua sostanza sia erogata nel modo da lui prestabilito.

Quindi io credo che in massima sia utile la trasformazione degli scopi delle pie fondazioni ma quando però sia tenuta entro tali limiti da non costituire offesa alla volontà del testatore.

L'onorevole Calissano ha raccomandato in modo speciale che il fondo per i sussidi di pubblica beneficenza, anzichè destinarsi a sussidi dati casualmente, saltuariamente, sia piuttosto destinato ad integrare delle iniziative private, ed ha ricordato le cucine economiche, ha ricordato che in molti luoghi non esistono le Congregazioni di carità, se non di nome, ed ha accennato a varie forme di beneficenza, le quali veramente meritano di essere incoraggiate dallo Stato.

Ma qui c'è una difficoltà ed è che la somma che abbiamo disponibile di 146 mila lire per tutto il Regno fa una media di 16 lire per Comune, su 9 mila Comuni. Quindi tale somma è appena sufficiente per provvedere alle disgrazie accidentali e pochissima ne rimane disponibile per la beneficenza normale.

Si darà qualche sussidio a qualche Opera pia, che tradizionalmente viene aiutata, ma sono sussidi minimi: questo fondo soprattutto serve per i casi in cui un uragano, per esempio, distrugga delle case di poveri, o un'inondazione lasci senza tetto una quantità di famiglie; infine, ripeto, serve più che altro per le disgrazie accidentali.

Io credo che sarebbe bene che il Governo avesse modo di integrare queste iniziative che sorgono, e fortunatamente sorgono su larga scala, ma per ottenere questo risultato

l'onorevole Calissano converrà che ci vorrebbero più di 16 lire in media per Comune.

Il bilancio che stiamo esaminando, non è stato preparato da me, e lo stanziamento in parola è uguale a quello degli anni scorsi; anzi devo ricordare che in questo esercizio esso si è dimostrato insufficiente ed appunto per questo si è dovuto aumentarlo con un prelevamento dal fondo di riserva di 50,000 lire, poi si è dovuto presentare una legge speciale per aumentarlo di altre 200,000 lire, e con tutto ciò ci siamo trovati ad una grandissima strettezza tanto che alcune disgrazie capitate in questi ultimi tempi, che hanno ridotto alla miseria alcune popolazioni, hanno trovato il Ministero dell'interno nell'impossibilità di provvedervi, perchè i fondi erano esauriti.

Io convengo che quest'argomento debba essere studiato, ma con i pochi mezzi stanziati non posso prendere che pochi impegni ed in questo credo converrà anche l'onorevole Calissano.

L'onorevole Rampoldi mi ha parlato di alcuni argomenti molto importanti e prima di tutto della legge sui Brefotrofi e ricordò che un'inchiesta era stata fatta, che era stata presentata una relazione, e preparato uno studio molto diligente riguardo all'infanzia abbandonata.

Sono questi due argomenti di grande importanza che io mi propongo di studiare non solo dal lato tecnico, ma anche dal lato finanziario, prendendo opportuni accordi coi miei colleghi, poichè riconosco la necessità di uscire una buona volta dalle incertezze in cui sono lasciate queste istituzioni di beneficenza. Mi propongo quindi di presentare appositi disegni di legge, facendo tesoro appunto di quegli studi che sono stati fatti.

Una terza raccomandazione mi ha fatto l'onorevole Rampoldi riguardo ai Patronati per liberati dal carcere ed ai Patronati per licenziati dai manicomi, e in difesa dei sordomuti, e mi parlò di molte istituzioni di iniziativa privata, presso a poco, come aveva accennato l'onorevole Calissano. Anche qui non posso dargli altra risposta che questa: che la cifra del bilancio poco mi permetterà di fare.

L'onorevole Rampoldi mi ha parlato in modo speciale della questione relativa alla nomina di un direttore tecnico nell'istituto dei sordomuti di Roma, e, oltre alla que-

stione del direttore tecnico, scelto in persona di un individuo, che sarà egregio, ma che non è patentato, come educatore di sordomuti, mi ha parlato della nomina del sanitario di quell'istituto, che non è stato scelto tra gli specialisti per le malattie dell'udito.

Io non posso dirle altro, onorevole Rampoldi, se non che assumerò precise informazioni, perchè di questo fatto non sono informato, e non so nemmeno se queste nomine siano state sottoposte alla approvazione del ministro della pubblica istruzione o alla approvazione del ministro dell'interno.

Credo però che il ministro dell'interno debba prendere accordi col ministro dell'istruzione pubblica affinchè, quando si debbano nominare degli educatori per i sordomuti, siano scelte le persone, che abbiano competenza tecnica speciale, come sono quelle appunto, che provengono dalla scuola dei maestri per i sordomuti di Milano, per modo che questi istituti abbiano degli educatori, che corrispondano al fine, per cui gli istituti stessi sono stati creati.

L'onorevole Vischi finalmente disse che le amministrazioni delle Opere pie sono soverchiamente costose, che esse hanno un numero troppo grande di impiegati, per cui sono assorbite dalle spese di amministrazione larga parte di quelle rendite, che dovrebbero andare invece a beneficio dei poveri.

Egli ha suggerito un rimedio, quello cioè della conversione dei beni delle Opere pie in rendita pubblica.

È questa una questione, che è stata discussa lungamente anche quando si trattò della legge sulle Opere pie. Una corrente tendeva a rendere obbligatoria questa trasformazione, ma un'altra corrente si mostrò risolutamente contraria. In più casi succede che il testatore lascia un fondo e manifesta il desiderio che quel fondo resti proprietà dell'Opera pia, anche a ricordo della istituzione, che ha creato. Ma poi c'è un'altra considerazione: il patrimonio delle Opere pie è destinato a durare dei secoli ed è legge quasi costante che la rendita dei beni immobili e il loro valore capitale hanno tendenza ad aumentare, per cui i patrimoni in beni stabili, che risalgono a due o tre secoli addietro, e ne abbiamo degli esempi, specialmente in paesi dell'Alta Italia, ora hanno un valore triplo, quadruplo di quello, che avevano quando sono stati lasciati.

La rendita pubblica invece, pel fatto stesso del graduale miglioramento delle condizioni finanziarie, va soggetta alla conversione e dà un reddito minore per l'Opera pia. Noi dobbiamo sperare che la nostra rendita invece di dare il 4 per cento, dia il 3 e mezzo, poi il 3, poi il 2 e mezzo per cento, come la rendita inglese, ma ciò nuocerebbe alle Opere pie, le quali a lunga scadenza vedrebbero diminuito il loro reddito. Io non nego che in qualche caso questa trasformazione possa essere opportuna.

Vi sono, ad esempio, Opere pie, che posseggono dei fabbricati; orbene, come anche l'onorevole Vischi sa, questi stabili costituiscono un impiego assolutamente disadatto, perchè lo stabile urbano ha una durata limitata, non è come il terreno che ha una esistenza perpetua, lo stabile urbano richiede delle grandi spese di riparazioni, di amministrazioni e una cura diligentissima.

Convengo quindi con lui che in questi casi possa essere utile questa trasformazione, ma non vorrei metterla obbligatoria per legge. Io credo che convenga lasciarla al giudizio degli amministratori e dell'Autorità tutoria provinciale e credo anche, quando l'opportunità non sia evidente, che l'autorità tutoria possa e debba sconsigliare gli amministratori dal fare questa conversione. In secondo luogo l'onorevole Vischi si è lamentato delle imposte troppo gravi, che opprimono le Opere pie... (*Interruzione del deputato Vischi*).

Noto, a questo riguardo, che alcune delle nostre leggi d'imposta danno alle Opere pie dei vantaggi, perchè, ad esempio, la nostra legge di ricchezza mobile alle Casse di risparmio, istituite a scopo di beneficenza, fa un trattamento speciale di favore, pei depositi che ricevono.

Così la tassa di successione non si applica come ai lasciti fra estranei, ma si applica in una misura assai minore.

Ma c'è la questione dell'applicazione. Ora le Opere pie si trovano un po' nella condizione di tutti i cittadini italiani che si lamentano del modo di applicazione dell'imposta, ed io, per quanto mi sia trovato in mezzo all'Amministrazione finanziaria, non ho trovato il modo di risolvere questo problema, che è il più difficile in materia d'imposta: impedire la frode e non tormentare i contribuenti. Sono due termini molto difficili a conciliare, perchè, se noi diminuiamo le ga-

ranzie, le fiscalità, aumentiamo la frode; se vogliamo impedire la frode si finisce sempre per aumentare le pressioni sopra i contribuenti. Io comprendo che quando si tratta di Opere pie, l'Amministrazione debba e possa usare molto discernimento, perchè i bilanci di queste istituzioni sono pubblici, nulla può sfuggire, ed una negligenza dell'amministratore non può avere le conseguenze così serie come ha la mala fede di un contribuente privato.

Per questa parte dunque io potrò dire al mio collega delle finanze che procuri di far usare ogni possibile riguardo alle Amministrazioni delle opere pie, ma ritenga, onorevole Vischi, che il nostro sistema finanziario è tale che è molto difficile diminuirne alcuni ingranaggi, senza diminuire sensibilmente il reddito.

Infine l'onorevole Vischi ha richiamato la mia attenzione sullo spettacolo indecente dell'accattonaggio...

**Vischi.** Specialmente a Roma.

**Giolitti, ministro dell'interno...** per parte di individui che non hanno bisogno di mendicare. Ma qui è tutta questione di pubblica sicurezza, quando si tratta di accattonaggio colpevole, o di mancanza di luoghi di ricovero, quando si tratta di accattoni veramente poveri.

**Stelluti-Scala.** Bisogna provvedere con la legge sugli inabili al lavoro.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Appunto, avevamo la legge sulla pubblica sicurezza che aveva provveduto al ricovero degli inabili al lavoro, ma quando si andò all'applicazione si vide che importava una spesa almeno di dieci milioni, ed allora l'applicazione ne è rimasta sospesa.

Il giorno in cui le nostre finanze ci consentiranno di applicare la disposizione di legge relativa agli inabili al lavoro, allora provvederemo; ma la cosa è difficile, perchè in forza di quella disposizione le spese per il mantenimento degli inabili al lavoro dovevano essere sostenute dal Comune di origine. Ora per lo più si trattava di Comuni che si trovavano in condizioni finanziarie disastrose, ed allora, il ricupero delle spese da parte del Comune diventando impossibile, doveva pagare lo Stato; in ultima analisi quindi noi avremmo dovuto mettere tutti questi inabili al lavoro a carico dello Stato. Si tratta adunque di un problema molto difficile a risolversi nelle condizioni presenti.

Allo stato attuale della legislazione ciò che si può fare è questo, di impedire l'accantonaggio di speculazione e sotto questo punto di vista io farò tutto il possibile perchè l'Amministrazione di pubblica sicurezza sorvegli rigorosamente questi individui che non sono meritevoli di alcun riguardo e che veramente tornano di disdoro alla buona fama delle nostre città.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 39.

Ora la Camera sa, che vi è la proposta di aggiungere un capitolo, che sarebbe il capitolo 39 bis.: Sussidi per le grandinate straordinarie del 1901, lire 500,000.

Questa proposta è sottoscritta dagli onorevoli Majorana, Gianolio, Ceriana-Mayneri, Pinchia, Calissano, Borsarelli, Vigna, Libertini G., Daneo E., Miaglia, Di Bagnasco, Pantano, Calleri E., Lucca, Podestà, Aguglia, Giaccone, Vagliasindi, Calleri G., Rossi Teofilo, Cimati, Massa, Francica-Nava, Libertini P., Rizza, Tornielli, Marsengo-Bastia, Facta, Compans, Chiappero, Pozzo Marco, Cirmeni, Mazzella, Donadio, Biscaretti, Bertetti, Pivano, Frascara Giuseppe, Falletti, Bonardi, Medici.

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se accetta questa proposta.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Io sarei lietissimo di poter accettare la proposta di aggiungere il capitolo 39 bis con lo stanziamento di lire 500,000, per sussidi per le grandinate straordinarie del 1901; ma noi ci troviamo di fronte ad una disposizione esplicita della legge di contabilità generale dello Stato, che non consente di iscrivere nel bilancio spese straordinarie, che eccedano la somma di lire 30,000, senza una legge speciale.

L'articolo 34 di questa legge dice:

« Le entrate e spese si distinguono in ordinarie e straordinarie e le spese ordinarie in fisse e variabili. Le entrate e le spese così ordinarie come straordinarie sono ripartite in capitoli. »

« Le spese straordinarie derivanti da cause nuove, le quali eccedano la somma di lire 30 mila devono essere approvate con legge speciale, perchè possano essere in tutto o in parte comprese nei bilanci. »

Questa disposizione della legge generale di contabilità è garanzia del controllo che anche il Senato ha diritto di esercitare sulle

spese dello Stato. Siccome è ammesso costituzionalmente che l'altro ramo del Parlamento non modifichi le cifre di spesa votate dalla Camera dei deputati, quando si tratta di una spesa straordinaria derivante da causa nuova, cioè quando non si tratta di provvedere ad un servizio ordinario dello Stato ma si tratta di una spesa nuova, questa deve essere approvata con una legge speciale. Di fronte ad una esplicita disposizione di legge, che non ammette interpretazione diversa, io devo pregare i proponenti di trovare un'altra forma per raggiungere il loro scopo, poichè questa di una aggiunta al bilancio incontrerebbe un ostacolo legale assolutamente insuperabile.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana.

**Majorana.** Dalla dichiarazione dell'onorevole ministro io traggio dapprima argomento a liete speranze; poichè egli non ha riconosciuto che il nostro proposito risponde ad un concetto giustissimo, e che il movente da cui siamo partiti è degno di essere accolto. Chè anzi egli, non solo nulla ha obiettato alla ragionevolezza di dare un sussidio, nella minima cifra da noi indicata, ma ha riconosciuto implicitamente che occorre adottare straordinari provvedimenti.

Senonchè egli ha sollevato una questione di diritto, di fronte alla quale io, in nome anche degli altri onorevoli colleghi che hanno sottoscritto la proposta, devo dare alla Camera uno schiarimento, che ha, più che altro, un valore storico, per ispiegare la genesi e l'indole della proposta medesima.

Parecchie settimane addietro gli onorevoli colleghi Pinchia, Borsarelli, Ceriana-Mayneri, Calissano, Falletti e Frascara Giuseppe molto opportunamente richiamarono l'attenzione del Governo sulle tristissime condizioni che le tremende grandinate verificatesi nei mesi di maggio e giugno, avevano prodotto nelle provincie di Alessandria e Cuneo prima, Torino e Novara poi. Si rispose dai rappresentanti del Governo: non possiamo venire in aiuto, altrimenti che con applicar la legge, per ciò che si riferisce al disgravio delle imposte. Si promise quindi di dare esplicite disposizioni alle Intendenze di finanza, per agevolare tale rimborso, se, come ed in quanto esso fosse dalla legge consentito. Quanto però ai sussidi, per lenire le più urgenti e dolorose sciagure, si rispose: quali fondi abbiamo?

Il ministro di agricoltura ci aperse completamente le mani, mostrandoci l'immacolata bianchezza del suo bilancio, nel quale non è impostata alcuna somma che possa servire al proposito.

Quello dell'interno dichiarò: io non ho che 145 mila lire, per fondo di sussidio: fondo che è unico e complessivo per tale infinità di tanti e tanti altri impegni, che non so davvero come poter sopperire, non dico ai maggiori fra i bisogni essenziali, ma neanche ad una minima parte di essi!

Frattanto, il disastro assunse proporzioni molto più vaste. Quello che prima era accaduto nelle quattro provincie del Piemonte, bentosto si estese ad altre regioni; nella provincia di Brescia si verificarono nubifragi fortissimi; altri, con effetti non meno perniciosi, sono seguiti nelle provincie di Perugia e di Roma; si è giunti fino a quella di Catania, ove nei comuni di Leonforte e di Caltagirone, che particolarmente conosco e per cui potrei dare particolari pietosissimi, si sono manifestati disastri assolutamente immani.

Trattasi di diecine e diecine di milioni di danni, di centinaia di migliaia di ettari di terreno, rovinati, le di cui coltivazioni sono completamente distrutte per l'anno in corso ed in gran parte anche per il successivo.

Ed allora, in queste condizioni, riunitici noi tutti, rappresentanti delle Provincie più direttamente colpite (e non eravamo meno di cinquanta deputati), convinti della necessità di rimediare, ci siamo posti il problema in tutti i suoi termini. Ed abbiamo riconosciuto che, a parte altri provvedimenti indiretti, come per i lavori pubblici ed i mutui ai Comuni, due vie si offrono per rimediare in modo diretto, benchè necessariamente parziale: il rimborso delle imposte ed i sussidi.

Quanto al primo, non abbiamo purtroppo una legislazione uniforme, ed anche là dove è dalla legge ammesso, esso lo è in un modo, mi si consenta il dirlo, incerto e spoglio di efficaci garanzie.

Per esempio, accennerò alla Camera questo fenomeno curiosissimo: in alcuni Comuni della provincia di Alessandria non si sa ancora — non par credibile, ma è vero! — se viga il catasto lombardo-veneto, che ha conglobato in sè medesimo il disgravio pei disastri straordinari e che in conseguenza non ammette il rimborso; oppure vigan le patenti

piemontesi, che tale rimborso consentono! Ma anche là dove la legge, come nelle Provincie meridionali ed in Sicilia, permette il rimborso, la Camera sa benissimo che esso rimborso non può venire che molto tardi, per quanta buona volontà il Governo possa inculcare ai suoi agenti locali e questi possano mettere in atto. A parte che ho inteso affermare da qualche nostro onorevole collega, che non di rado le spese per l'accertamento dei danni, vengono ad essere maggiori della cifra che si restituisce ai contribuenti!

*Voci.* È vero, è vero!

**Majorana.** Ad ogni modo, onorevoli colleghi, quanti di noi abbiamo inteso il dovere di renderci parte diligente, in questa questione, abbiamo assunto l'impegno di studiare provvedimenti legislativi, per rendere più facile e pronto il rimborso delle imposte, ed anche per estendere il beneficio del disgravio al termine minimo di un biennio; poichè, come già ho accennato, disastri di simil natura fan perdere il prodotto non per una sola annata, ma anche per due, e forse anche per tre.

Ed in tali studi confidiamo di essere aiutati dai rappresentanti del Governo, così da portare sollecitamente in porto quei relativi provvedimenti legislativi che sarebbero un atto di vera giustizia.

Ma oltre a ciò vi ha la questione dei sussidi, che il Governo ha il dovere di dare.

Io sono le mille miglia lontano dal concetto della beneficenza di Stato; nè è questo il caso di esprimerne le ragioni.

Ma, quando fatti così gravi, come quelli che oggi lamentiamo, si verificarono, allora lo Stato deve intervenire, non perchè debba fare l'elemosiniere, ma perchè deve garantire le essenziali condizioni della tranquillità sociale. Ciò, ad onore del Parlamento italiano, dobbiamo affermarlo, si è sempre praticato, in tutti i casi di disastri straordinari, in qualunque regione, con esempi mai smentiti di solidarietà nazionale.

Ma straordinarissimo è il disastro di quest'anno, non solo per l'estensione delle piaghe che ne sono state flagellate, ma anche per l'intensità dei danni che ne sono derivati. Esso non ha colpito soltanto i grandi proprietari, che del resto non domandano indennizzi e molto meno carità; ma ha percosso in prima linea i lavoratori.

In molte contrade c'è della povera gente,

ci sono dei veri e propri braccianti della terra, che non potranno lavorare, che non potranno impiegare il sudore della loro fronte e delle loro braccia, ed in conseguenza non potranno ritrarre il benchè menomo salario, perchè i padroni non hanno più alcun prodotto da raccogliere nei loro fondi, tutto essendo stato distrutto!

E che diremo della condizione della piccola proprietà di cui, in questi giorni, tanto abbiamo discusso ed inteso discutere, di cui tutti ci siamo mostrati così premurosi, e di cui abbiamo detto che le condizioni, per molti riguardi, non sono meno tristi di quelle delle classi lavoratrici?

Vi ha il pericolo che molti piccoli proprietari debbano emigrare, non per altro, se non perchè il prodotto di quest'anno e dell'anno prossimo è, per loro, perduto; ed essi non hanno assolutamente come vivere, non potendo neanche contare sul credito.

A parte ciò, v'è il pericolo che il fisco venga ad accrescere l'onere immenso degli stabili che esso espropria per mancato pagamento d'imposta, non essendo più remunerativa la coltivazione della terra. Ma soprattutto vi ha la considerazione grave dell'ordine pubblico.

Ed io non voglio entrare nei calcoli del ministro dell'interno, che è tanto abile indagatore dei fenomeni finanziari, quanto è vigile custode della pubblica sicurezza; ma son sicuro che egli crederà con me che sovente (ed oggi ne è davvero il caso) un sussidio dato in tempo, costituisce un buon affare finanziario, prevenendo spese molto maggiori per le repressioni di quei disordini, di cui in Italia gli esempi non mancarono. Tanto più se i sussidi si destinassero e distribuissero con saggezza, specie per le cucine economiche.

Che resta dunque? Che cosa ci si oppone? La difficoltà giuridica accennata dall'onorevole ministro.

Or noi conosciamo la disposizione della legge di contabilità, e gli ostacoli che per essa ci si potevano presentare; ma noi abbiamo detto a noi stessi: più che la nostra dottrina contabile, deve valere il nostro amore alla questione; e questa dobbiamo sollevarla in maniera, da farla venire sollecitamente avanti al Parlamento.

Propizia occasione ci sembrò questa della discussione del capitolo del bilancio sui sussidi: capitolo che appunto oggi è venuto alla

Camera, all'indomani della nostra riunione. Quale occasione migliore di questa si sarebbe potuta presentare, per poter venire con forma tassativa e rogatoria, con cifre concrete? L'onorevole ministro dice che la legge si oppone ad un simile stanziamento straordinario in sede di bilancio; ma io non voglio sottillizzare, col dirgli che siamo nella parte ordinaria del bilancio. Si potrebbe, d'altro canto, fare un capitolo conglobato, aumentando la cifra complessiva da 145 mila lire a 645 mila e rimanendo intesi, con un ordine del giorno o anche con una semplice raccomandazione, che il maggiore stanziamento deve servire per i danni delle grandinate; ma su ciò non insisto. L'onorevole ministro ha bene adempiuto al suo ufficio, col ricordarci le più rigorose disposizioni di legge e col dare ad esse l'interpretazione più restrittiva; noi abbiamo fornito il dover nostro col sollevare la questione, salvo a trovare i mezzi più opportuni di risolverla.

Ad ogni modo, quello che chiedo all'onorevole ministro, in nome di tutti i firmatari della proposta, è che ove egli non creda che il capitolo si possa aumentare a 645 mila lire, ci dia affidamento, che non dico oggi stesso (cosa impossibile) ma al più presto, il Governo presenterà esso quel disegno di legge speciale che le buone norme di contabilità richiedono. Un tal disegno avremmo bene potuto presentarlo noi, di nostra iniziativa; ma l'onorevole ministro, che ci ha ricordato, poco fa, le rigorose disposizioni di legge e la buona prassi parlamentare, vorrà permettere che io gli io dica che noi non abbiamo voluto presentarlo, in omaggio a quel principio sanissimo di diritto costituzionale, per cui i deputati non debbono prendere l'iniziativa di nuove spese.

Abbiamo preferito, invece, nella modesta forma di una proposta aggiuntiva, di chiuderci nei confini del bilancio, senza la solennità di un apposito disegno di legge; appunto perchè unico nostro intento era quello di sollevare efficacemente la questione, col numero delle nostre firme e con l'indicazione di una cifra concreta, per quanto minima.

Se oggi il Governo prende impegno di venire, prima che la Camera prenda le sue vacanze, a presentarci un disegno di legge speciale, noi, pur avendo commesso un volontario, anzi doloso, errore di scienza di contabilità di Stato, saremo lietissimi.



Vuol dire che questo errore provocherà le benedizioni di tanti e tanti infelici, all'indirizzo del Governo e del Parlamento.

Non ha altro a dire. (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

**Berio.** Oltre i danni arrecati dalla grandine purtroppo vi furono, quest'anno, dei gravi danni causati dalla sua sorella bianca, la neve. La Camera sa, che le campagne liguri prima di essere coltivate hanno dovuto essere fabbricate, con immane lavoro. Trattasi di terrazze a gradini, che dal fondo delle valli salgono fino alla sommità delle colline, e sono coltivate esclusivamente ad uliveto. Il clima della Liguria rare volte, nei più rigidi inverni, apporta qualche lieve nevicata, che non dà luogo a danni perchè: *poco dura alla sua penna temprata*, e trattasi sempre di pochi centimetri di neve che non si ferma sugli ulivi.

Quest'anno invece si ebbero, anche nella provincia di Porto Maurizio, forti neviccate. La neve, a turbini, cadde per giornate intere, si accumulò sugli ulivi, caricandoli di un tale peso che molti ne vennero completamente troncati. Nei mandamenti di Borgomaro e Pieve di Teco vi sono Comuni che videro distrutti i loro uliveti.

La Camera non ignora che in Liguria non c'è che una sola coltivazione, l'ulivo, sicchè questi Comuni rimasero privi di ogni raccolto. Essi hanno immediatamente, a mezzo del prefetto di Porto Maurizio, chiesto soccorso al Governo, e l'onorevole ministro dell'interno, al quale io stesso ho presentato copia del loro ricorso, pure riconoscendo la entità del danno, mi ha dichiarato, come ha ripetuto oggi qui, che gli mancano assolutamente i mezzi per provvedere a così grave disgrazia, e che, quando fosse giunto il momento opportuno, avrebbe appoggiate quelle proposte che per fornirgli tali mezzi si fossero fatte, ben lieto se il Parlamento lo metterà in grado di alleviare le miserie anche dei Comuni dei quali vi parlo.

Ora siamo al momento. L'onorevole ministro, relativamente ai fondi stanziati in bilancio per la beneficenza, ha osservato giustamente che, dividendoli, spetterebbero sedici lire per ogni Comune. Quindi non è certo su tale fondo che si possa attingere, per

dare un sussidio ai proprietari completamente rovinati dalle neviccate e dalla grandine.

È inoltre da notare che, per la distruzione degli uliveti cagionata dalla neve il danno corrisponde quasi alla distruzione delle campagne, perchè prima che l'albero possa nuovamente dar frutto occorrono almeno dodici anni. Vi sarà facile, onorevoli colleghi, comprendere la desolazione di quelle popolazioni per la rovina sofferta, considerando il lavoro da esse compiuto per fabbricare le loro campagne, le quali se fanno splendida testimonianza dell'amore delle popolazioni stesse al lavoro ed alla famiglia, per la quale le fabbricarono, costituiscono anche l'unica sorgente dei loro mezzi di sussistenza. Ora se una imprevedibile forza di elementi tali campagne ha in gran parte distrutte, niun dubbio che la solidarietà nazionale soltanto può aver forza per lenire tanta sciagura. Quindi io mi unisco alle proposte dell'egregio collega Majorana, e spero che il ministro non solo vorrà presentare il disegno di legge richiesto, per una somma più adeguata ai bisogni, ma che egli, e gli onorevoli colleghi consentiranno che nel disegno stesso alle parole: « danni della grandine » si aggiungano le parole: « e della neve nel 1901. » (*Commenti*).

Trattasi di non disgiungere, le popolazioni liguri dalle altre d'Italia nei soccorsi indispensabili per lenire i danni veramente enormi, causati dalla grandine non solo ma anche dalle straordinarie neviccate.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

**Fracassi.** Io ho domandato di parlare su questo capitolo aggiuntivo per raccomandare l'adozione del provvedimento che si propone, circa il quale esprimo però il dubbio che possa la somma domandata essere sufficiente allo scopo.

Desidero poi fare qualche altra osservazione. Le grandinate sono purtroppo un fenomeno annuale; quest'anno i danni possono essere stati più rilevanti, e perciò ritengo che la somma chiesta sia insufficiente a soccorrere tutti i bisognosi, tanto più ora che il collega Berio è venuto a domandare che con essa il Governo provveda ad alleviare le conseguenze di altri disastri, che certamente danno diritto, come le grandinate, ad ogni possibile aiuto dello Stato.

Perciò, mentre mi associo ai miei colle-



ghi nella preghiera al ministro dell'interno perchè voglia presentare un disegno di legge che lo metta in grado di provvedere ora adeguatamente a questi bisogni, io mi permetto anche di richiamare la sua attenzione sopra l'opportunità, a mio avviso, che il Governo provveda stabilmente in materia così grave e non con un sussidio fissato per un anno solo.

In Piemonte alcune Provincie hanno diritto al rimborso della imposta in caso di grandine, ma, come hanno osservato altri colleghi, questo rimborso viene dopo molto tempo, e richiede tali formalità che dai contribuenti ne è risentito ben piccolo vantaggio.

Io vorrei che il Governo studiasse il problema dell'assicurazione obbligatoria contro la grandine. Noi abbiamo approvato una legge per i Consorzi obbligatori grandinifughi; credo sarebbe molto più utile e di pochissimo aggravio per la proprietà una tassa di assicurazione contro la grandine messa in tutto il Regno, o se, come credo, il territorio di tutto il Regno formi una zona troppo vasta per stabilire la giusta misura della tassa, stabilirla per zone meno vaste per Provincie o Consorzi di Provincie.

Le Compagnie di assicurazione contro la grandine, che sono numerose nell'Alta Italia, fanno tali guadagni che danno a dividere come un vasto Consorzio a questo scopo tra tutti i proprietari dovrebbe portare un aggravio minimo ed un grande vantaggio.

Io quindi concludendo prego ora il ministro: primo a voler far sì che le pratiche, che sono in corso nei Comuni del Piemonte per ottenere il rimborso delle imposte, siano prontamente sbrigate, ed il rimborso venga concesso al più presto; secondo, che per i danni verificatisi quest'anno presenti il disegno di legge che gli è stato chiesto; terzo, che studi la questione dell'assicurazione obbligatoria contro la grandine.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

**Libertini Gesualdo.** Pochissime parole per associarmi, come è naturale, a quanto ha detto l'egregio collega Majorana. Quello che forse egli non ha potuto rilevare per mancanza di dettagli, mi permetto di rilevarlo io qui, anche perchè non si supponga che siamo venuti a proporre una cosa non opportuna o non corrispondente ai bisogni...

**Presidente.** Alla legge.

**Libertini Gesualdo.** No, ai bisogni, perchè credo che non ci possa essere bisogno maggiore di quello prodotto dalla perdita del raccolto in tutta una zona, specialmente quando si rifletta che per due anni almeno della gente non avrà lavoro in quelle plaghe. Onde bisogna pensare anche alle conseguenze tristissime che ne deriveranno e bisogna che il ministro si interessi vivamente della cosa.

Ed io voglio augurarmi che, come si è fatto per altre regioni ed ultimamente anche per le Puglie, per sopperire alle gravi difficoltà che si manifestavano durante l'inverno laggiù, si voglia anche provvedere per questa sventurata circostanza, in pro delle contrade devastate dalla grandine e dagli uragani.

**Presidente.** Do facoltà di parlare all'onorevole Calissano.

**Calissano.** Intendo di richiamare alla memoria dell'onorevole ministro, ciò che è accaduto giorni sono in questa Camera, in occasione della nostra interpellanza su questo proposito.

L'onorevole sotto-segretario di Stato, rispondendo circa le vive insistenze nostre, perchè il sussidio fosse concesso, d'accordo con quello dell'agricoltura e commercio e con quello delle finanze, ci invitava a riflettere sulla convenienza della presentazione di una proposta di legge; e ci dava affidamento che la cosa sarebbe stata studiata appunto, per la presentazione di un disegno di legge. Io però desidero che l'onorevole ministro consideri un'altra circostanza, a proposito dei danni gravissimi avvenuti in provincia di Napoli, mi pare, nei pressi del Vesuvio. Anche il sotto-segretario per gli interni, rispondendo ad una interpellanza dell'onorevole De Prisco ed altri, dava assicurazione che la cosa sarebbe stata studiata, e si sarebbe presentato un disegno di legge. Dunque mi pare che l'invito fatto dall'onorevole Majorana al ministro, per la presentazione di un disegno di legge a questo scopo, trovi un precedente negli affidamenti dati dagli onorevoli sotto-segretari di Stato. Ma mi permetta l'onorevole ministro di domandargli se (ammesso che il testo di legge da lui invocato resista alla nostra primitiva proposta) a lui non sembri che, poichè abbiamo il capitolo « Servizi di pubblica beneficenza » col titolo generico « Sussidi » si possa senz'altro risolvere im-

mediatamente la difficoltà, portando da 146 mila lire a 646 mila lire, il capitolo stesso.

Comprendo che, prima di rispondere, l'onorevole ministro vorrà mettersi d'accordo con il suo collega del tesoro, ma, in realtà, questa difficoltà esiste, e il ministro veramente crede che non si possa, neppure in sede di bilancio, aumentare questo capitolo a questo scopo, perchè si tratta non di un servizio già preveduto, ma di un servizio nuovo, per cui sempre sussiste l'applicabilità della disposizione di legge ricordata. Noi quindi rivolgiamo preghiera a lui perchè, nell'interesse di queste Province danneggiate, abbia la cortesia di presentare immediatamente domani, o quanto prima, un disegno di legge, che significhi l'adempimento di quelle promesse, che già avemmo nelle parole degli onorevoli sottosegretari di Stato.

L'onorevole ministro non ha bisogno che io gli ricordi la gravità dei danni. Non si tratta di una grandinata, che in certi luoghi abbia devastato soltanto una parte dei raccolti; nelle regioni che io rappresento, e in regioni vicine, la grandinata ha devastato tutti i raccolti, i gelsi, il grano, il granturco, le viti; e per le viti, il danno non è solo per quest'anno, ma anche per l'annata prossima non ci sarà probabilità di raccolto.

L'onorevole ministro, conscio, come me, della gravità di questa condizione di cose, vede che il fatto eccezionale reclama provvedimenti eccezionali.

Non ho quindi bisogno d'insistere, perchè egli, con le parole che già prima ha dette, ha mostrato di essere convinto come noi della opportunità di aderire alla nostra domanda.

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Gli onorevoli deputati Majorana, Berio, Libertini, Calissano ed anche Fracassi, ricordarono la gravità di disastri che sono avvenuti e intorno ai quali io nulla ho da dire perchè pur troppo sono stati enormemente gravi; ma io ho fatto una questione di applicazione di legge. Trattandosi di impegni di spesa, io non li posso assumere senza prima aver conferito col mio collega del tesoro, e i progetti di legge, come la Camera sa, si deliberano in Consiglio di ministri. Riferirò questa circostanza ai miei colleghi; questo è l'unico impegno che posso prendere.

Riguardo al discorso pronunciato dall'onorevole

Fraccassi, il quale consigliava che si adottasse il sistema dell'assicurazione obbligatoria, gli dirò che è questione molto grave perchè tocca al limite delle attribuzioni dello Stato e non so se converrebbe allo Stato assumere questo servizio che ora è esercitato da Compagnie private. Questo servizio dell'assicurazione sulla grandine è uno dei più aleatorii per le Compagnie.

**Fracassi.** Disastroso!

**Giolitti, ministro dell'interno.** Disastroso no, poichè per quei Comuni dove le grandinate sono più gravi, le Compagnie non accettano assicurazioni. Ma se lo Stato assumesse esso questa garanzia ne verrebbe che il valore medio dei terreni sarebbe alterato perchè in quei Comuni dove si verificano frequentemente le grandinate, i terreni valgono molto meno perchè soggetti a questi disastri, mentre il giorno in cui si avesse questa assicurazione si troverebbero in condizioni simili a tutti gli altri, pagando una tenue somma per l'assicurazione. Ad ogni modo l'onorevole Fracassi comprenderà che è questione la quale non si può risolvere in occasione dei capitoli del bilancio. E per mio conto credo che sia molto pericoloso fare entrare in questo campo le attribuzioni dello Stato.

**Fracassi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Non posso permettere che si discuta due volte su uno stesso capitolo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

**Pinchia.** Debbo solamente ringraziare il ministro dell'interno per le sue dichiarazioni. Noi abbiamo tanta fiducia in lui che non abbiamo nemmeno presentata una proposta di iniziativa parlamentare. Desideriamo però ricordargli, che qui si tratta di venire in aiuto a gente che si trova in condizione di morire di fame. Per conseguenza spero che coi fondi disponibili del suo bilancio verrà sollecitamente in soccorso a queste miserie, salvo a prendere quei provvedimenti di cui egli ci ha dato affidamento.

**Presidente.** Mi scusi, credeva che avrebbe parlato più a lungo.

**Pinchia.** Ella deve fidarsi di me, Ella sa che non abuso della facoltà di parlare. *(Si ride)*.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 39 in lire 146,000.

Capitolo 40. Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili, lire 30,000.

Capitolo 41. Servizi di pubblica benefi-

cenza - Assegni fissi e stabilimenti diversi, lire 73,460.

Capitolo 42. Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3ª, articolo 81, e Regio Decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, articolo 24) (*Spesa d'ordine*), lire 700,000.

*Spese per la sanità pubblica.* — Capitolo 43. Dispensari celtici - Personale (*Spese fisse*), lire 80,000.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

**Celli.** Tengo conto delle condizioni della Camera, del comune desiderio di affrettare la discussione di questo bilancio e delle raccomandazioni fatte dall'onorevole nostro presidente. Non posso però lasciar passare questo capitolo della sanità senza fare brevissime considerazioni; anzi, per essere più breve parlerò anche di altre questioni relative ad altri capitoli e così farò una brevissima discussione generale intorno ai vari capitoli della pubblica sanità.

La assenza del relatore mi toglie l'obbligo di rettificare parecchie cose inesatte ed esagerate che s'incontrano nella sua relazione.

Certo io avrei il desiderio di parlare un po' a lungo, specialmente per fare un epilogo della discussione recente sulla politica liberale del Governo; e vorrei e potrei dimostrare con facilità che soltanto un Governo liberale può fare una politica sanitaria efficace. Basta pensare a quello che è avvenuto sotto i Governi passati. Quando essi avevano tendenze liberali, occupavansi di questo importante servizio, ma appena manifestavano tendenza reazionaria la pubblica sanità era dimenticata fino al punto che sotto il reazionario Ministero Pelloux si è ridotta l'amministrazione sanitaria centrale ad un semplice ispettorato; ed è stato merito del personale tecnico dell'ufficio superiore l'aver ben proseguito il servizio in mezzo all'aumentate difficoltà, come è certo merito dell'attuale ministro dell'interno di aver ristabilita l'autonomia di questo servizio sanitario.

Occorre però che egli prosegua il cammino e faccia anche altre riforme riordinando e completando l'amministrazione sanitaria centrale. E per far ciò non basta aumentare, come si propone in questo bilancio, la

spesa per il personale e per il servizio di controllo dei vaccini, ma bisogna riformare questo servizio in modo che risponda ai bisogni urgenti e reclamati nel nostro paese. Bisogna poi riformare anche i laboratori di sanità in modo che possano eziandio funzionare come scuola di istruzione dei medici provinciali, i quali dovrebbero essere ogni tanto chiamati al centro per imparare i nuovi metodi e ricevere nei detti laboratori l'istruzione progressiva necessaria.

Si dovrebbe anche riorganizzare bene il servizio dei prestiti ai Comuni per opere di igiene, nonchè il servizio veterinario che appunto ora è passato sotto al dicastero dell'interno. Spero anzi che l'onorevole ministro vorrà al più presto possibile presentare quella famosa legge di polizia sanitaria che da tanto tempo è attesa dal paese.

Rispetto poi all'amministrazione sanitaria provinciale io mi permetto di osservare, che il medico provinciale dovrebbe essere una specie di provveditore della sanità, appunto così come è il provveditore agli studi. Bisognerebbe togliergli d'attorno tutta quella farragine di pratiche burocratiche che gli sta addosso, non solo, ma bisognerebbe anche riformare gli organici in modo da poterne fare tre sole classi dei medici provinciali e migliorare così la loro condizione e dar loro un migliore avvenire anche economico. Occorrerebbe eziandio che in tutte le Provincie più importanti non mancasse un medico provinciale.

Soltanto le Provincie più piccole e viciniori potrebbero farne a meno, ma tutte le altre hanno bisogno di questo funzionario speciale, e invece parecchie ora ne sono sprovviste.

E secondo me io credo che non bisognerebbe più oltre permettere il cumulo dell'ufficio di medico provinciale con altre funzioni, perchè il medico provinciale ha, se vuole, tanto da fare, che io credo non possa occuparsi d'altro. Il cumulo con altre funzioni sarà una cosa legale, io non lo discuto, ma in pratica non lo ammetto, anche se si tratti dell'insegnamento universitario. Per questo oggi c'è tanto da fare! E poi un professore d'Università è bene rimanga in una sfera superiore, l'amministrazione sanitaria abbia funzionari a sua completa disposizione, e da potere, eventualmente, traslocare.

In ordine all'amministrazione sanitaria

comunale io ricordo all'onorevole ministro che la classe dei medici aspetta da lui dei provvedimenti intesi a migliorare il contratto di condotta medica e a migliorare la Cassa pensioni per i medici stessi. Io son sicuro che l'onorevole Giolitti vorrà giovare della iniziativa parlamentare dell'onorevole Baccelli e di altri colleghi perchè in questo scorcio di sessione e prima delle vacanze estive possa diventar legge il progetto relativo agli orfani dei nostri colleghi.

Oltre a ciò io ritengo indispensabile organizzare meglio il servizio dell'isolamento dei casi delle malattie infettive. Per questo in alcuni pochissimi Comuni ci sono locali appositi sebbene talvolta lascino non poco a desiderare; ma in tanti Comuni non c'è assolutamente alcun mezzo di isolare i colpiti da malattie infettive diffuse mentre è risaputo che l'isolamento è il solo mezzo di impedire la diffusione di molte fra queste malattie.

**Baccelli Guido.** Mancano i denari!

**Celli.** Non credo che ce ne vogliano poi molti; possono bastare baracche di legno o di cartone, se non fosse altro basterebbe provvedere in certi luoghi e in certi mesi almeno un attendamento; l'essenziale è che il servizio ci sia: il ministro dell'interno perciò dovrebbe incoraggiare le iniziative locali e se occorre domandare anche maggiori fondi al Parlamento.

Una maggiore attività parlamentare poi si dovrebbe svolgere col far buone leggi sanitarie.

Alcuni nostri colleghi hanno accennato alla necessità che il ministro dell'interno provveda all'assistenza degli esposti, come io ritengo dovrebbe il ministro occuparsi della questione delle spese di spedalità mantenendo l'antica promessa di presentare un disegno di legge sull'argomento. Ricordo ancora la promessa della legge sui manicomi che fu presentata al Senato, ma che è rimasta sempre lì senza fare un passo.

È d'uopo ancora completare la nostra legge sanitaria che è in effetto buona, ma presenta parecchie lacune. Ne accennerò qualcuna.

Da noi manca una legge sulle abitazioni dei poveri, per lo più così luride che vi si fa di continuo la cultura dei germi delle malattie infettive che se ne diffondono anche nel vicinato e nei quartieri degli agiati.

Noi abbiamo fatto una grande inchiesta sanitaria su queste abitazioni, e poi niente altro. Perciò richiamo tutta l'attenzione del ministro dell'interno come tutore della pubblica sanità perchè voglia promuovere questa legislazione speciale la quale provveda nelle città ad eliminare o ridurre soprattutto le infezioni di febbri tifoidee e nelle campagne specialmente il diffondersi delle febbri malariche facendo nelle terre incolte delle abitazioni dove la gente che lavora possa rimanere tutto l'anno per trasformare queste terre incolte in plaghe fertili e sane.

Tutte le nazioni civili hanno una simile legislazione.

Richiamo inoltre alla mente dell'onorevole ministro l'altra lacuna che si ha nella nostra legislazione sanitaria per quanto concerne la salute degli operai che lavorano nell'interno delle fabbriche.

La nostra legge, pare impossibile, non si occupa affatto della tutela di questi operai nell'interno delle fabbriche. Eppure son tante le industrie insalubri contro le quali assolutamente bisognerebbe difendere i lavoratori. Conviene dunque integrare quella legge, che speriamo venga presto davanti a noi, del lavoro delle donne e dei fanciulli aggiungendovi altre disposizioni, relative anche alla insalubrità delle fabbriche. Come pure bisognerebbe meglio occuparsi di quel grandissimo problema che è l'alimentazione delle classi povere.

Anche nell'ultimo, recentissimo, regolamento generale sanitario vi sono delle disposizioni minute per tutelare la salubrità dei cibi di lusso mentre per i cibi del povero, specialmente per le farine di granturco e di grano, c'è poco o nulla che provveda. Ora io appunto domanderei che in qualche ritocco al nuovo regolamento generale si introducano disposizioni per garantire la buona qualità degli alimenti di cui usa la povera gente. E pregherei anche il ministro dell'interno di organizzare meglio il servizio relativo alle adulterazioni delle sostanze alimentari. Si potrebbe ad esempio istituire un servizio facente capo al laboratorio che non manca quasi mai nel capoluogo della Provincia dove dovrebbero mandarsi dai singoli Comuni i campioni delle sostanze da esaminare, ed in questo modo con pochissima spesa si recherebbe un grande beneficio all'alimentazione popolare.

Ed ora mi sia permesso di dire poche parole sulla lotta contro le epidemie esotiche. È mio dovere tributare una parola di lode all'Amministrazione sanitaria perchè la peste che da anni serpeggia d'attorno non è penetrata in Italia. Debbo poi all'onorevole ministro dell'interno ricordare che abbiamo due Commissioni sanitarie internazionali, una in Alessandria d'Egitto ed un'altra a Costantinopoli. Ora io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sopra il valore singolare del funzionario che risiede a Costantinopoli, il quale oltre ad essere medico di primissimo ordine tutela l'italianità in Oriente nel modo più lodevole. Ora è strano che mentre i suoi colleghi di altre nazioni molto meno importanti sono ben compensati, egli ch'è l'anima di quel Consesso internazionale è pagato con una indennità quasi irrisoria.

Io faccio quindi formale proposta che nel capitolo 49 ove trattasi di indennità alle Commissioni sanitarie, si possa fare una aggiunta di un paio di migliaia di lire per questo funzionario così meritevole e così male retribuito.

Sempre restando nel campo delle malattie esotiche, vorrei fare una raccomandazione per un distinto medico di porto, quello di Brindisi, che ha una grande responsabilità nell'allontanare dal nostro continente quelle pestilenze che possono venire dal di fuori, e invece è compensato in un modo molto minore di quello che non siano altri suoi colleghi. Io quindi voglio sperare, che il ministro dell'interno vorrà provvedere anche a questo funzionario.

Non entrerò a parlare di altre leggi, che pur sarebbero assai necessarie, ma non posso fare a meno di accennare che l'onorevole ministro dell'interno si deve preoccupare di render migliore la nostra recente e rudimentale legislazione sulla malaria. Egli possiede un rimedio nello stesso suo Ministero per migliorare questa legge. Egli ha i carcerati, i quali in parecchie parti d'Italia potrebbero essere utilizzati oggi senza pericolo della loro salute per la cultura di certe terre.

Quando vedo intorno a Roma, nella zona di dieci chilometri dal migliare aureo quei forti che sono perfettamente inutili, penso che se ci stessero i carcerati e potessero essere utilizzati a bonificare la zona circostante in pochi anni attorno alle porte della Capi-

tale, ove ora c'è il deserto, si potrebbe veder sorgere un giardino.

Il ministro dell'interno deve inoltre essere persuaso che a distanza di tanti anni è ormai necessario di rifare la legge sui lavori di campagna in luoghi malsani e specialmente nella risaia. È questa una legge del 1866 che ha dato luogo a tante contestazioni nella provincia di Parma e in quella di Verona; quindi bisogna oramai organizzare secondo i principî moderni questo servizio sanitario per la tutela del lavoro insalubre della risaia.

Ed anche contro la pellagra c'è molto da fare. L'onorevole ministro sa che dinanzi al Senato c'è una proposta di legge che auguro venga presto alla Camera ove potrà essere forse anche migliorata.

In quanto alla lotta contro la tubercolosi mi associo all'ordine del giorno degli onorevoli Rampoldi, Chiarugi ed altri, e aggiungo brevissime raccomandazioni.

Vengano pure i sanatori dei tubercolosi, ma non si dimentichi di seguire la politica del prevenire piuttosto che del reprimere. È certo desiderabile che le iniziative prese per fondare sanatori si sviluppino, ma noi vediamo quali difficoltà enormi s'incontrano. Non abbiamo intanto, dopo tanti anni che se ne parla, un solo sanatorio in Italia. E d'altra parte noi vediamo le tante volte che la tubercolosi è una malattia delle abitazioni più povere, molte volte è una malattia dell'industria insalubre e dell'opificio industriale, e perciò torna in campo quella preghiera che ho fatto all'onorevole ministro di occuparsi della igiene della casa del povero e dell'interno delle fabbriche.

Un'altra preghiera. Il ministro dell'interno sa meglio di me che le leggi di sanità non bastano se non ci siano i costumi d'igiene.

Egli deve perciò spronare più che può il suo collega della pubblica istruzione perchè i principî igienici vengano diffusi nelle scuole. Già si è fatto molto. Si è fatto tanto, per esempio, che la maggior parte degli ufficiali sanitari ritornano all'Università ed acquistano una cultura perfezionata e speciale; si è fatto molto anche per diffondere questa cultura d'igiene fra gl'ingegneri, ma bisogna che simile cultura passi anche attraverso agli insegnanti delle scuole secondarie che la potranno trasmettere ai maestri elementari ed a questo modo diffonderla nelle popolazioni.

Di più gli stessi medici provinciali, tolti dalle funzioni burocratiche, potrebbero diventare eccellenti conferenzieri e propagandisti in mezzo al pubblico, forse anche insegnanti d'igiene nelle scuole normali.

Questo sarà il miglior fondamento per tutte le leggi sanitarie fatte e da farsi.

Riassumo in pochissime parole queste mie considerazioni.

Chiedo al ministro che voglia migliorare l'amministrazione sanitaria centrale, provinciale e comunale.

Chiedo poi diverse leggi sanitarie. Non si spaventi, onorevole ministro: occorrono proprio queste leggi che ho chiesto.

Sono urgenti e sono leggi che avranno una grande importanza anche economica ed anche se costeranno qualche cosa renderanno sempre molto di più di quello che possano costare, perchè il denaro che si spende per la pubblica salute si può dire che frutta il cento per uno. Quindi ogni spesa fatta in questa materia è una delle più remunerative che si possano fare.

Purtroppo onorevole ministro noi abbiamo dei brutti primati che dobbiamo scuotere da noi: abbiamo il primato della febbre tifoide, abbiamo il primato della malaria, abbiamo il primato della pellagra, e, dopo l'Austria e la Russia, abbiamo in Europa anche il primato della mortalità generale. Molto si è fatto per abbassare questo lugubre primato, ma c'è molto da fare; e io credo che un Governo liberale, in fatto di salute pubblica, abbia il dovere di far molto e di far bene.

Secondo me l'onorevole ministro ha già un gran merito, ed io gli darei la medaglia dei benemeriti della salute pubblica, non tanto per quello che ha fatto in politica sanitaria quanto per quello che ha fatto con la sua politica liberale. Onorevole ministro dell'interno, Ella facendo sviluppare nei limiti della legge le Leghe di miglioramento dei contadini, creda a me, ha fatto una grande opera da igienista poichè queste Leghe facendo aumentare i salari, e perciò migliorare l'alimentazione, facendo più lievi le condizioni del lavoro, sono vere e proprie Leghe per la pubblica salute. Compia or dunque l'opera con quelle riforme che io ho avuto l'onore di esporle. (*Vive approvazioni a sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

**Rampoldi.** Sarò brevissimo, in vista dell'ora tarda e in ossequio alle esortazioni dell'illustre nostro presidente.

Innanzi tutto, poichè il servizio veterinario è passato al Ministero dell'interno, io mi faccio un dovere di raccomandare all'onorevole ministro che, d'accordo col suo collega di agricoltura, voglia assecondare i voti degli agricoltori, i quali domandano di avere una equa, proporzionale rappresentanza sia nei Consigli superiori delle zootecnie che nei Consigli provinciali di sanità.

In secondo luogo dò brevemente le ragioni di due ordini del giorno, di cui l'uno è sottoscritto da me, per primo, e da altri colleghi, e l'altro è sottoscritto per primo dall'onorevole Chiarugi, che mi duole non vedere presente, perchè egli con la sua speciale competenza e riconosciuta autorità certamente avrebbe saputo, assai meglio di me, svolgere i concetti, che devono informare la azione del Governo nella lotta, che in questo principio di secolo ci apprestiamo a combattere contro la tubercolosi.

Ringrazio l'onorevole Celli della adesione, che egli ha dato a questi due ordini del giorno, e mi augurerei di avere la dottrina e la eloquenza del collega Guido Baccelli per dare giusto svolgimento alla materia, che in questi ordini del giorno si compendia; ma, poichè la Camera li ha sott'occhi, e poichè in essi quello, che noi domandiamo, è chiaramente espresso, così io credo che non occorrerà un grande sforzo dimostrativo per attrarre anche l'adesione del ministro e degli altri colleghi.

Ciò nondimeno a me basta, onorevole ministro, che Ella mi dia assicurazione che, sull'esempio di ciò che si è fatto in Francia, Ella opererà in Italia.

In Francia, sul cadere del 1899, fu nominata dal presidente del Consiglio Waldeck-Rousseau una Commissione, la quale era composta di un presidente, di due vice-presidenti, di quattro segretari e di sessantadue membri, fra cui senatori, deputati, capi divisione del Ministero dell'interno, membri dell'Accademia, membri dei Consigli sanitari dipartimentali, ecc. Orbene questa Commissione ebbe il compito speciale di studiare il grado di diffusione della tubercolosi, la quale in Francia uccide da 150 a 160 mila individui ogni anno, cioè assai più, che non ne uccidano insieme la difterite, la febbre tifoidea, il

vaiolo, la scarlattina e altre malattie di infezione.

In Francia, dove ogni anno si constata un relativo spopolamento, si è, forse più che altrove, imposto questo studio sollecito; fu quindi opera saggia di Governo nominare quella Commissione, la quale alacramente si mise all'opera, e sullo scorcio dell'anno passato ha rassegnato al presidente del Consiglio un largo studio, nel quale sono riassunti tutti i risultati della inchiesta.

Nulla fu lasciato di inesplorato: le varie regioni di Francia furono tutte considerate e nelle miniere esercitate dallo Stato, e nelle Compagnie ferroviarie, e nelle scuole, e nei corpi di assistenza pubblica, nei brefotrofi, negli Istituti per la infanzia abbandonata, nei trasporti marittimi, nell'esercito di terra, nell'armata navale, ecc., da per tutto è entrata questa Commissione, in tutte le collettività sottoposte all'azione dello Stato; cosicchè essa ha potuto rassegnare un lavoro quant'altro mai utile, che io propongo all'attento esame e alla considerazione del ministro dell'interno.

Ora, io non dico che lo Stato debba esso farsi il maggior promotore di provvedimenti atti ad arrestare il corso della diffusione della tubercolosi; dico solo, ed in ciò è l'economia dei due ordini del giorno che ho presentato, che è obbligo dello Stato di integrare tutte le iniziative private, sieno di enti morali, sieno di Associazioni, di ordini sanitari, ecc., nel senso che testè ho detto, sull'esempio, cioè, non solo di ciò che ha fatto la Francia, ma di ciò che prima ancora ha fatto l'Inghilterra, la quale da una serie di provvedimenti umanitari e legislativi, ha tratto questo risultato, di diminuire del 45 per cento il numero dei suoi morti di tubercolosi.

Reputo necessario anche da noi questo studio, e perciò io invito l'onorevole ministro dell'interno a mettersi d'accordo con i ministri della marina, della guerra, dei lavori pubblici, e dell'agricoltura, perchè il lavoro abbia un indirizzo unitario e raggiunga gli scopi da noi tutti desiderati.

Non aggiungo altro, bastandomi, come ho detto, che l'onorevole ministro oggi mi dia assicurazione che sarà per prendere in giusta considerazione quanto gli ho brevemente raccomandato, e che è il contenuto dei due ordini del giorno.

Un tempo gli stranieri venivano in cerca,

non solo della mitezza del clima e della poesia dei luoghi, ma anche della salute, alle ridenti rive del mare ligure e tirreno; oggi il desiderio di salute trae i malati di tubercolosi verso le grigie nebbie del mar Baltico e della Sprea, perchè i sanatori per i tubercolosi ormai hanno la sanzione della scienza: non sarà questo ultimo pensiero per chi voglia coi doveri dei cittadini integrare i doveri dello Stato nella gran lotta contro il più esiziale dei morbi che affligge l'umanità.

**Presidente.** Il seguito della discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Del Balzo Gerolamo, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla ingiusta applicazione della sovratassa sui biglietti della ferrovia centrale del Canavese.

« Compans. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se non creda opportuno, per la più esatta interpretazione dell'articolo 2 della legge 7 febbraio 1901, n. 50, di introdurre nel relativo regolamento un articolo che dia facoltà al Governo di rinnovare a trattativa privata i contratti di appalto degli spacci all'ingrosso e delle rivendite dei generi di privata a chiunque ne sia investito all'atto della scadenza.

« Borciani, Marescalchi A. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sui suoi intendimenti relativamente ai voti formulati dagli operai alla dipendenza del Ministero della guerra, e segnatamente sulle ritardate promozioni nel personale della Fabbrica d'Armi di Terni.

« Pantano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio circa il sessennio ai professori reggenti delle scuole pratiche e speciali di agricoltura.

« Vetroni. »



« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri degli esteri e dei lavori pubblici sull'esito dei negoziati da parecchi mesi iniziati dal Governo francese per il diretto congiungimento ferroviario tra Cuneo e Nizza.

« Compans, Rovasenda. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno perchè da due anni il comune di Castel di Lama (provincia di Ascoli-Piceno) sia lasciato senza sindaco, « Cabrini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro del tesoro sulle intenzioni del Governo dopo il recente voto del Senato sul disegno di legge intorno alla insequestrabilità e cedibilità degli stipendi.

« Riccio. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine della presentazione.

Quanto alla interpellanze, il Governo dichiarerà a suo tempo, se e quando intenda rispondere.

### Sull'ordine dei lavori parlamentari.

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Pregherei la Camera ed il presidente di voler consentire che domani, prima della discussione del bilancio dei lavori pubblici, fosse data facoltà di parlare a quegli interpellanti, i quali da molto tempo hanno presentate interpellanze a me rivolte, e, fra gli altri, all'onorevole Guerci, il quale mi ha interpellato circa il disastro avvenuto al Lungo Tevere degli Anguillara.

È una questione che impensierisce giustamente la cittadinanza romana e tutta la Camera.

Crederei quindi opportuno che si trattasse per primo questo argomento, adottando lo stesso procedimento che fu seguito per il bilancio dell'interno, determinando, cioè, che gli interpellanti avessero per primi la facoltà di parlare.

**Presidente.** Onorevole ministro, Ella sa che il Regolamento vieta di unire lo svolgimento

delle interpellanze alla discussione dei bilanci. Possono però gli interpellanti ritirare le proprie interpellanze, consentendo di essere considerati come primi iscritti nella discussione del bilancio.

Domani, prima della discussione, li interrogherò in proposito.

Onorevole Marazzi, ha facoltà di parlare.

**Marazzi.** È allo studio presso la Commissione un disegno di legge per l'aggregazione del comune di Rivolta d'Adda al mandamento di Cassano d'Adda. Questa Commissione, per la morte del collega Radice, è rimasta priva di un membro. Proporrei alla Camera di voler delegare all'onorevole Presidente, la facoltà di completare questa Commissione.

**Presidente.** La Camera ha inteso?

*Voci.* Sì! sì! Il presidente.

**Presidente.** Allora fin da ora chiamo a far parte di questa Commissione il collega Resta-Pallavicino.

**Varazzani.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Varazzani.** Ho presentata una domanda di interpellanza al ministro dei lavori pubblici. Vorrei sapere se l'onorevole ministro l'accetta.

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** L'accetto.

**Presidente.** Pregherei la Camera di voler consentire che domani, lunedì, invece delle solite interpellanze, si continuasse la discussione del bilancio dell'interno. Credo che saremmo felicissimi tutti se potessimo finire la discussione di tutti i bilanci nei termini di legge.

*Molte voci.* Sì! sì!

**Presidente.** Allora non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

La seduta termina alle 18.20.

### Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902. (128)

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

3. Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per il Collegio-Convitto per i figli orfani dei sanitari italiani in Perugia. (278)

*Alle ore 14.*

1. Seguito della discussione sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-1902. (127)

Modificazioni alla legge 21 dicembre 1890, n. 7321, sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza. (293) (*Urgenza*).

2. votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1901-902 (124)

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio Esercito. (85)

4. Sui segretari ed altri impiegati comunali e provinciali. (191)

5. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

6. Revisione generale del reddito dei fabbricati e modificazioni alla legge della relativa imposta. (192)

7. Provvedimenti economici e finanziari. (219-223)

8. Pareggiamento della Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719. (145)

9. Modificazioni al ruolo organico del personale di segreteria e d'ordine della Corte dei conti. (76)

10. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato per i minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94)

11. Spesa straordinaria di lire 151,000 per la posa di un nuovo filo telegrafico da Genova e da Milano pel Fréjus e di lire 51,000 per la costruzione di una linea telefonica internazionale fra l'Italia e la Svizzera. (264)

12. Concessioni speciali per determinati trasporti sulle strade ferrate del Mediterraneo, dell'Adriatico e della Sicilia. (93)

13. Riforma del casellario giudiziale. (270)

14. Proroga al dicembre 1901 delle facoltà concesse al Governo del Re con la legge 1° luglio 1900, n. 7003 (serie 3ª), per la pubblicazione delle leggi del Regno nella Eritrea e per l'Amministrazione della Colonia. (289)

15. Sistemazione dei crediti del Tesoro per contributi nelle spese dello Stato. (217)

16. Soppressione del comune di San Giovanni Battista ed aggregazione a quello di Sestri Ponente. (97)

17. Anticipazione di lire 800,000 al comune di Roma sulle ultime annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno. (285)

18. Disposizioni relative al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (218)

19. Modificazioni alla tabella A della legge 30 giugno 1896, n. 266, e trasporto di residui fra alcuni capitoli della parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici 1900-901. (284)

20. Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (Serie 3ª), per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue. (295) (*Urgenza*).

21. Conto corrente fra il Ministero del tesoro e l'Amministrazione militare. (202)

22. Maggiori assegnazioni per lire 151,700 su alcuni capitoli e di diminuzione di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1900-901. (263)

23. Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori. (239)

24. Costituzione in Comune autonomo delle frazioni di Nardodipace, Ragona e Santo Todoro in provincia di Catanzaro. (294)

25. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (265)

26. Cancellazione dall'elenco delle opere idrauliche di 2ª categoria di un tratto del Canale Primaro in provincia di Ferrara. (301)

27. Cessione al municipio di Napoli del fabbricato detto della Maddalena ai Cristallini. (299)

28. Maggiore spesa per il monumento in Roma a Giuseppe Mazzini. (244)

29. Espropriazione di Villa Borghese. (190)

30. Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane dell'anno 1900 e primo semestre 1901. (211)

31. Emissione di nuovi buoni del Tesoro a lunga scadenza, in sostituzione dei certificati nominativi trentennali emessi in virtù delle leggi 25 luglio 1887 e 10 luglio 1888. (262) (*Urgenza*).

32. Modificazioni nelle assegnazioni dei fondi stabiliti per l'esercizio 1901-902 con la legge 25 febbraio 1900, n. 56, per il Polici-

nico Umberto I ed il Palazzo di Giustizia in Roma. (212)

33. Approvazione di due Atti addizionali agli accordi internazionali per la tutela della proprietà industriale firmati a Bruxelles fra l'Italia e vari altri Stati il 14 dicembre 1900 (234).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1901. — Tip. della Camera dei Deputati.